

# Alberto Ronchey il «Piovene del nostro tempo»

E' Alberto Ronchey «il Piovene del nostro tempo». Così si è espressa la giuria del premio intitolato al giornalista e scrittore scomparso nel 1974, in quanto testimone lucido e inquieto della cultura e della coscienza del suo tempo. Ronchey riceverà il riconoscimento il 29 ottobre al Teatro Olimpico di Vicenza, città natale di Piovene. La giuria (Enzo Bettiza, Ferruccio de Bortoli, Marcello Sorgi, Giulio Anselmi, Bruno Vespa) ha scelto anche il nuovo «Giovane Piovene» individuandolo in Aldo Cazzullo, giornalista della *Stampa*.

*Cazzullo*  
16 ott. 02

## I premi Piovene

Oggi, al Teatro Olimpico di Vicenza, sarà assegnato il premio di giornalismo Guido Piovene. Biennale e giunto alla seconda edizione, il riconoscimento ha due sezioni: il «Piovene del nostro tempo» assegnato a Alberto Ronchey (foto) e il «Giovane Piovene» andato a Aldo Cazzullo, giornalista de La Stampa.



Banca  
Popolare di Vicenza

# PREMIO GIORNALISTICO GUIDO PIOVENE

## MOTIVAZIONE PER "IL PIOVENE DEL NOSTRO TEMPO" AD ALBERTO RONCHEY

*Segreteria  
Organizzativa:*

Premio Giornalistico  
Guido Piovene  
Banca Popolare di Vicenza  
Pubbliche Relazioni  
Via Btg. Framarin 18  
36100 Vicenza  
tel. 0444 339389 - 327  
fax 0444 324648  
e-mail:  
pubblicherelazioni@popvi.it

*Ufficio Stampa:*

Studio DCR e C.  
Piazza Duomo, 5  
36100 Vicenza  
tel. 0444.544852-544341  
fax 0444.544762  
e-mail: dcrvi@gpnet.it

Il premio è stato assegnato ad ALBERTO RONCHEY che nella sua lunga carriera di giornalista e di scrittore ha sempre saputo guardare il mondo con la sensibilità del cronista e il metodo dello studioso e dell'economista.

Come Piovene, Ronchey è stato corrispondente dall'estero e inviato di grande sensibilità e di scrittura raffinata quanto essenziale.

Ha spiegato la realtà e le trasformazioni dell'URSS negli anni della guerra fredda in parallelo con quelle degli Usa, il gigante antagonista.

Le sue analisi sul comunismo hanno fatto storia e il fattore K, che tanto ha pesato nella nostra vita politica, è la sintesi delle sue intuizioni.

La sua indipendenza di giudizio oltre che nei suoi scritti si è manifestata anche nel "servizio" prestato come ministro dei Beni Culturali.

Pur se non ha rinunciato alla macchina per scrivere, accetta gli stretti vincoli di spazio ai quali obbliga l'attuale grafica dei giornali.

Conta le battute meglio di un computer e se sbaglia di qualche riga soffre ma...taglia, perché le esigenze del giornale vanno rispettate.

Come editorialista e commentatore affronta i temi cruciali del mondo senza confini con analisi lucide, sempre basate su dati e cifre scrupolosamente controllati, confrontati, aggiornati.

La parola "pressapochismo" è bandita dal suo vocabolario.

Nella fretta che domina nelle redazioni, può essere giudicato un pedante, ma con lui non si corrono rischi. Anche una sola assonanza lo porta a mutare una frase.

Se gli scappa sul foglio un errore di battuta si sente ferito.

Premiare Ronchey nel nome di Piovene vuol dire che di un giornalismo colto c'è ancora tanto bisogno. Perché il lettore sente che si può fidare, riconosce che la parola difficile è la più appropriata.

Anche il fermarsi un attimo per consultare un dizionario è un arricchimento.

E ogni frase di Ronchey è un invito a cercare di capire se il fattore K non c'è più ma il fattore R c'è ancora. Per fortuna.

Vicenza, Teatro Olimpico, 29 ottobre 2002

In collaborazione con



COMUNE DI VICENZA



BANCA DI VICENZA



Banca  
Popolare di Vicenza

# PREMIO GIORNALISTICO GUIDO PIOVENE

GUIDO PIOVENE  
(Vicenza 1907 - Milano 1974)

Guido Piovene nasce a Vicenza il 27 luglio 1907, figlio unico del conte Francesco e di Stefania di Valmarana, discendenti da due antiche e nobili casate venete che annoverano nei rispettivi blasoni uomini d'arme, intellettuali e mecenati.

Trascorre la giovinezza nella sua città, compiendo i primi studi, affascinato dalla poesia e dai classici.

Nel 1925 la famiglia si trasferisce a Milano e Guido si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia presso l'Università Statale, dove si laurea, quattro anni dopo, con una tesi in filosofia dal titolo *"Del problema estetico in G.B. Vico"*.

Stringe in questi anni fervide amicizie nell'ambiente intellettuale milanese: con il filosofo Eugenio Colomi, carissimo compagno di studi che verrà ucciso a Roma dai Nazifascisti nel '44, con Leonardo Borgese, Eugenio Montale e Carlo Emilio Gadda, letterati conosciuti nell'ambito della collaborazione iniziata da Piovene con la rivista "Convegno".

Dal 1930 Piovene aderisce anche a "Solaria" e successivamente inizia a lavorare, a fianco di Giuseppe De Robertis, alla rivista "Pan" di Firenze.

Giovanissimo intraprende parallelamente l'attività di giornalista collaborando con l'"Ambrosiano" in qualità di corrispondente dalla Germania. Nel 1935 entra al Corriere della Sera per il quale scriverà fino al 1952 quale inviato da Londra e da Parigi. Nel 1953 entra alla "Stampa" che lascerà solo nel giugno del 1974, anno della sua morte, per divenire responsabile della sezione culturale e letteraria del "Giornale Nuovo" diretto da Montanelli.

In qualità di narratore Guido Piovene pubblica nel 1931 il suo primo libro, *La Vedova Allegra*, raccolta di alcuni dei molti racconti scritti in quegli anni. Dieci anni dopo, nel 1941, pubblica *Lettere di una novizia*, romanzo epistolare che incontra notevole fortuna sebbene sollevi non pochi imbarazzi nella cittadina veneta, cui idealmente Piovene lo dedica, e che resta il suo capolavoro.

Seguiranno poi altri testi: *La gazzetta nera* (193), *Pietà contro pietà* (1946), *I falsi redentori* (1949), *De America* (1953), *Viaggio in Italia* (1957), *Madame la France* (1967), *La gente che perdè Gerusalemme* (1968), saggi politici e morali.

Ritorna alla narrativa solo nel 1963 con *Le furie* e soprattutto con *Le stelle fredde* del 1970.

Guido Piovene muore a Londra il 12 novembre del 1974. La salma, riportata a Milano per i funerali, è sepolta nel famedio del Cimitero Maggiore di Vicenza, l'amata città natale che lui stesso definì *"una piccola Roma, un'invenzione scenografica"*.

Segreteria

Organizzata:

Premio Giornalistico

Guido Piovene

Banca Popolare di Vicenza

Pubbliche Relazioni

Via Btg. Pramartin 18

36100 Vicenza

tel. 0444.339389 - 327

fax 0444.324648

e-mail:

pubblicherelezioni@popvi.it

Ufficio Stampa:

Studio DCR e C.

Piazza Duomo, 5

36100 Vicenza

tel. 0444.544852-544341

fax 0444.544762

e-mail: dcrvi@gpnet.it

In collaborazione con



COMUNE DI VICENZA



BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA  
VICENZA

Guido Piovene può essere stimato a mio parere come il romanziere italiano maggiore nella seconda metà del Novecento, per tre qualità portate da lui all'eccellenza:

1. la prosa tersa e accurata, ma d'insondabile spessore.
2. la ricchezza dell'introspezione psicologica nel raggiungere le più recondite ambiguità del proprio come dell'animo altrui, in particolare quello femminile, per il quale forse ha solo paragone in Flaubert.
3. la profondità filosofica e il retroterra culturale. In questo senso, *Le Furie* e *Le stelle fredde* non hanno rivali come opere mature e compiute, con un respiro e una dignità francamente ignoti agli scrittori italiani suoi contemporanei. Sono due opere d'ispirazione spinoziana, com'egli stesso diceva.

Tuttavia la sua natura aristocratica, critica, introversa non era adatta a guadagnarsi quella facile popolarità, del resto rapidamente affievolita, che conobbero nel suo tempo scrittori, assai meno raffinati e più impegnati, solo per merito d'una collocazione politico-ideologica e anche d'una semplicità spiegabile con la relativa superficialità delle loro opere.

Era di coloro che non vogliono né essere né avere seguaci, non venire né giudicati né giustificati, e nei loro dubbi rivendicano il diritto a elaborarli senza schierarsi.

Esaurita una certa febbre ideologica, l'interesse per Piovene cresce nei ceti intellettuali come in Francia quello per Paul Morand o Jean Giono.

Vorrei poi aggiungere che è stato un grande giornalista con *Viaggio in Italia* e *De America*. La sua scrittura qui è resa visiva, lontana da quelle auree complicazioni e introspezioni che caratterizzano la sua prosa letteraria, per manifestare grande comprensione e sensibilità verso ciò che era fuori di lui e mettere in scena un arioso spettacolo del mondo.

Alberto Ronchey

Guido Piovene può essere stimato a mio parere come il romanziere italiano maggiore nella seconda metà del Novecento, per tre qualità portate da lui all'eccellenza:

1. la prosa tersa e accurata, ma d'insondabile spessore.
2. la ricchezza dell'introspezione psicologica nel raggiungere le più recondite ambiguità del proprio come dell'animo altrui, in particolare quello femminile, per il quale forse ha solo paragone in Flaubert.
3. la profondità filosofica e il retroterra culturale. In questo senso, *Le Furie* e *Le stelle fredde* non hanno rivali come opere mature e compiute, con un respiro e una dignità francamente ignoti agli scrittori italiani suoi contemporanei. Sono due opere d'ispirazione spinoziana, com'egli stesso diceva.

Tuttavia la sua natura aristocratica, critica, introversa non era adatta a guadagnarsi quella facile popolarità, del resto rapidamente affievolita, che conobbero nel suo tempo scrittori, assai meno raffinati e più impegnati, solo per merito d'una collocazione politico-ideologica e anche d'una semplicità spiegabile con la relativa superficialità delle loro opere.

Era di coloro che non vogliono nè essere nè avere seguaci, non venire nè giudicati nè giustificati, e nei loro dubbi rivendicano il diritto a elaborarli senza schierarsi.

Esaurita una certa febbre ideologica, l'interesse per Piovene cresce nei ceti intellettuali come in Francia quello per Paul Morand o Jean Glono.

Vorrei poi aggiungere che è stato un grande giornalista con *Viaggio in Italia* e *De America*. La sua scrittura qui è resa visiva, lontana da quelle auree complicazioni e introspezioni che caratterizzano la sua prosa letteraria, per manifestare grande comprensione e sensibilità verso ciò che era fuori di lui e mettere in scena un arioso spettacolo del mondo.

Alberto Ronchey



Banca  
Popolare di Vicenza

# PREMIO GIORNALISTICO GUIDO PIOVENE

ALBERTO RONCHEY

Alberto Ronchey è nato a Roma il 27 settembre 1926. La sua famiglia è di Fidenza (immigrata nel ducato di Parma dopo la metà del Settecento proveniente dalla Scozia), poi trasferitasi a Roma.

Suo padre, antifascista schedato, aveva spesso a che fare con la polizia. Questa circostanza e la carestia degli anni di guerra rendevano precaria la sussistenza familiare. Mentre ancora frequentava il liceo "Virgilio", dove ebbe a maestro l'italianista Carlo Dionisotti, entrava in contatto con i gruppi antifascisti e scriveva per la stampa clandestina dei repubblicani a Roma, già prima del 25 luglio 1943 oltreché durante l'occupazione tedesca. Passata la guerra, dopo il liceo avrebbe voluto dedicarsi agli studi storici, ma non lo consentiva il lavoro giornalistico. Iscritto alla facoltà di giurisprudenza, s'è laureato con una tesi in diritto costituzionale, relatore Gaspare Ambrosini (*Le autonomie regionali e la Costituzione*, Bocca, 1952).

Più tardi sull'onda della militanza clandestina, è stato direttore della "Voce repubblicana". Ma in un giornale di partito senza mentalità di partito si sentiva stretto, scriveva sul "Mondo" di Mario Pannunzio e sul "Resto del Carlino" diretto da Giovanni Spadolini. Nel '56, è passato al "Corriere d'informazione" di Gaetano Afeltra, come corrispondente politico da Roma, e insieme al "Corriere della sera" di Mario Missiroli come articolista. Nel '59, Giulio De Benedetti gli ha offerto di scegliere, tra Mosca e New York, un ufficio di corrispondenza per "La Stampa" di Torino. La scelta è stata per Mosca. Gli anni di Mosca e della destalinizzazione, degli *sputniki*, delle temerarie sfide sovietiche all'America sono stati l'oggetto dei suoi primi libri (*La Russia del disgelo*, Garzanti 1963, *Russi e cinesi*, Garzanti 1964).

Dopo Mosca, ha cominciato a viaggiare da inviato speciale. Anzitutto negli Stati Uniti (*L'ultima America*, Garzanti 1967), e poi dall'Egitto a Cuba, dal Biafra nigeriano all'Alaska, dal Tago al Gange. Nel Congo, è stato il primo ad entrare in Kindu dopo la strage del '61, con una scorta di "caschi blu" dell'Onu. Da quel periodo di viaggi fra l'Europa e l'Africa, l'India e il Giappone, ancora l'America e ancora l'Urss, sono nati libri (*Atlante ideologico*, Garzanti 1973, *Ultime notizie dall'Urss*, Garzanti 1974, *La crisi americana*, Garzanti 1975, *Usa-Urss, i giganti malati*, Rizzoli 1981).

La direzione di "La Stampa" e di "Stampa-Sera", dal '68 al '73, è stata una pausa in quel viaggiare continuo. Hanno cominciato a scrivere allora su "La Stampa" Giovanni Arpino, Guido Ceronetti, Natalia Ginzburg, Fruttero e Lucentini, giornalisti come Arrigo Levi, Giampaolo Pansa, Gianfranco Piazzesi, Lietta Tornabuoni, Andrea Barbato, Paolo Garimberti, Vittorio Zucconi, oltre a Eugenio Scalfari con una rubrica sul mercato azionario.

Dal '74 è stato a periodi alterni editorialista e inviato del "Corriere della sera" e di "Repubblica", dall'81 anche titolare della rubrica "Il dubbio" su "L'Espresso", poi collaboratore di "Panorama". Ha insegnato sociologia all'Università Ca' Foscari di Venezia, ha partecipato a opere collettive come *La Storia delle idee politiche, economiche e sociali* dell'Utet, diretta da Luigi Firpo, ha scritto le prefazioni alle ultime opere di Raymond Aron tradotte da Mondadori. Ha lavorato a lungo per la televisione, con documentari sull'Urss, sugli Stati Uniti, sulla Germania, sul Mezzogiorno d'Italia e su problemi generali socio-economici. Ha pubblicato anche vari saggi sulla politica italiana (*Accadde in Italia*, Garzanti 1977, *Intervista sul non governo* con Ugo La Malfa, Laterza 1977, *Libro bianco sull'ultima generazione*, Garzanti 1978, *Chi vincerà in Italia?*, Mondadori 1982, *Diverso parere*, Mondadori 1983, *Giornale contro*, Garzanti 1984). Quindi *I limiti del capitalismo*, Rizzoli 1991, *Fin di secolo in fax minore*, Garzanti 1995, *Atlante italiano*, Garzanti 1997, *Accadde a Roma nell'anno 2000*, Garzanti 1998.

E' stato ministro per i Beni Culturali e Ambientali dal giugno del 1992 al maggio 1994, con i governi Amato e Ciampi. Dal 1994 al '98 è stato Presidente del gruppo RCS-Rizzoli Corriere della sera, per il quale scrive da editorialista.

#### Segreteria

#### Organizzativa:

Premio Giornalistico  
Guido Piovene  
Banca Popolare di Vicenza  
Pubbliche Relazioni  
Via Btg. Pramartin 18  
36100 Vicenza  
tel. 0444.339389 - 327  
fax 0444.324648  
e-mail:  
pubblicherelazioni@popvi.it

#### Ufficio Stampa:

Studio DCR e C.  
Piazza Duomo, 5  
36100 Vicenza  
tel. 0444.544852-544341  
fax 0444.544762  
e-mail: dcrvi@gpnet.it

In collaborazione con



COMUNE DI VICENZA



MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE  
VICENZA



Banca  
Popolare di Vicenza

# PREMIO GIORNALISTICO GUIDO PIOVENE

ALBERTO RONCHEY

Alberto Ronchey è nato a Roma il 27 settembre 1926. La sua famiglia è di Fidenza (immigrata nel ducato di Parma dopo la metà del Settecento proveniente dalla Scozia), poi trasferitasi a Roma.

Suo padre, antifascista schedato, aveva spesso a che fare con la polizia. Questa circostanza e la carestia degli anni di guerra rendevano precaria la sussistenza familiare. Mentre ancora frequentava il liceo "Virgilio", dove ebbe a maestro l'italianista Carlo Dionisotti, entrava in contatto con i gruppi antifascisti e scriveva per la stampa clandestina dei repubblicani a Roma, già prima del 25 luglio 1943 oltreché durante l'occupazione tedesca. Passata la guerra, dopo il liceo avrebbe voluto dedicarsi agli studi storici, ma non lo consentiva il lavoro giornalistico. Iscritto alla facoltà di giurisprudenza, s'è laureato con una tesi in diritto costituzionale, relatore Gaspare Ambrosini (*Le autonomie regionali e la Costituzione*, Bocca, 1952).

Più tardi sull'onda della militanza clandestina, è stato direttore della "Voce repubblicana". Ma in un giornale di partito senza mentalità di partito si sentiva stretto, scriveva sul "Mondo" di Mario Pannunzio e sul "Resto del Carlino" diretto da Giovanni Spadolini. Nel '56, è passato al "Corriere d'informazione" di Gaetano Afeltra, come corrispondente politico da Roma, e insieme al "Corriere della sera" di Mario Missiroli come articolista. Nel '59, Giulio De Benedetti gli ha offerto di scegliere, tra Mosca e New York, un ufficio di corrispondenza per "La Stampa" di Torino. La scelta è stata per Mosca. Gli anni di Mosca e della destalinizzazione, degli *sputniki*, delle temerarie sfide sovietiche all'America sono stati l'oggetto dei suoi primi libri (*La Russia del disgelo*, Garzanti 1963, *Russi e cinesi*, Garzanti 1964).

Dopo Mosca, ha cominciato a viaggiare da inviato speciale. Anzitutto negli Stati Uniti (*L'ultima America*, Garzanti 1967), e poi dall'Egitto a Cuba, dal Biafra nigeriano all'Alaska, dal Tago al Gange. Nel Congo, è stato il primo ad entrare in Kindu dopo la strage del '61, con una scorta di "caschi blu" dell'Onu. Da quel periodo di viaggi fra l'Europa e l'Africa, l'India e il Giappone, ancora l'America e ancora l'Urss, sono nati libri (*Atlante ideologico*, Garzanti 1973, *Ultime notizie dall'Urss*, Garzanti 1974, *La crisi americana*, Garzanti 1975, *Usa-Urss, i giganti malati*, Rizzoli 1981).

La direzione di "La Stampa" e di "Stampa-Sera", dal '68 al '73, è stata una pausa in quel viaggiare continuo. Hanno cominciato a scrivere allora su "La Stampa" Giovanni Arpino, Guido Ceronetti, Natalia Ginzburg, Fruttero e Lucentini, giornalisti come Arrigo Levi, Giampaolo Pansa, Gianfranco Piazzesi, Lietta Tornabuoni, Andrea Barbato, Paolo Garimberti, Vittorio Zucconi, oltre a Eugenio Scalfari con una rubrica sul mercato azionario.

Dal '74 è stato a periodi alterni editorialista e inviato del "Corriere della sera" e di "Repubblica", dall'81 anche titolare della rubrica "Il dubbio" su "L'Espresso", poi collaboratore di "Panorama". Ha insegnato sociologia all'Università Ca' Foscari di Venezia, ha partecipato a opere collettive come *La Storia delle idee politiche, economiche e sociali* dell'Utet, diretta da Luigi Firpo, ha scritto le prefazioni alle ultime opere di Raymond Aron tradotte da Mondadori. Ha lavorato a lungo per la televisione, con documentari sull'Urss, sugli Stati Uniti, sulla Germania, sul Mezzogiorno d'Italia e su problemi generali socio-economici. Ha pubblicato anche vari saggi sulla politica italiana (*Accadde in Italia*, Garzanti 1977, *Intervista sul non governo* con Ugo La Malfa, Laterza 1977, *Libro bianco sull'ultima generazione*, Garzanti 1978, *Chi vincerà in Italia?*, Mondadori 1982, *Diverso parere*, Mondadori 1983, *Giornale contro*, Garzanti 1984). Quindi *I limiti del capitalismo*, Rizzoli 1991, *Fin di secolo in fax minore*, Garzanti 1995, *Atlante italiano*, Garzanti 1997, *Accadde a Roma nell'anno 2000*, Garzanti 1998.

E' stato ministro per i Beni Culturali e Ambientali dal giugno del 1992 al maggio 1994, con i governi Amato e Ciampi. Dal 1994 al '98 è stato Presidente del gruppo RCS-Rizzoli Corriere della sera, per il quale scrive da editorialista.

#### Segreteria

#### Organizzativa:

Premio Giornalistico

Guido Piovene

Banca Popolare di Vicenza

Pubbliche Relazioni

Via Btg. Framarin 18

36100 Vicenza

tel. 0444.339389 - 327

fax 0444.324648

e-mail:

pubblicherelazioni@popvi.it

#### Ufficio Stampa:

Studio DCR e C.

Piazza Duomo, 5

36100 Vicenza

tel. 0444.544852-544341

fax 0444.544762

e-mail: dcrvi@gpnet.it

In collaborazione con



COMUNE DI VICENZA



BIBLIOTECA CIVICA  
VICENZA

Alberto Ronchey è nato a Roma il 27 settembre 1926. La sua famiglia è di Fidenza, immigrata nel ducato di Parma dopo la metà del Settecento, proveniente dalla Scozia. Chi dice giacobiti e chi tecnici delle filande, forse tutte e due le cose. Uno degli antenati si chiamava Illuminato, ma non per omaggio al secolo dei Lumi che aveva dato Hume, bensì per celebrare l'appalto dell'illuminazione vinto da quegli oriundi scozzesi. Altri furono garibaldini e deputati al Parlamento, come quell'Amos Ronchey citato da Federico Chabod nella storia della politica estera italiana e ricordato per la strenua contesa, nel suo collegio, col candidato sostenuto da Giuseppe Verdi e dalla «Gazzetta di Parma». Poi la famiglia si trasferì a Roma.

Suo padre, antifascista schedato, aveva spesso a che fare con la polizia. Questa circostanza e la carestia degli anni di guerra rendevano precaria la sussistenza familiare. Mentre ancora frequentava il liceo «Virgilio», dove ebbe a maestro l'italianista Carlo Dionisotti, entrava in contatto con i gruppi antifascisti e scriveva per la stampa clandestina dei repubblicani a Roma, già prima del 25 luglio 1943 oltreché durante l'occupazione tedesca. Passata la guerra su Roma, dopo il liceo avrebbe voluto dedicarsi agli studi storici, ma non lo consentiva il lavoro giornalistico. Iscritto alla facoltà di giurisprudenza, s'è laureato poi con una tesi in diritto costituzionale, relatore Gaspare Ambrosini (*Le autonomie regionali e la Costituzione*, Bocca, 1952).

Più tardi sull'onda della militanza clandestina, è stato direttore della «Voce Repubblicana». Ma in un giornale di partito senza mentalità di partito si sentiva stretto, scriveva sul «Mondo» di Mario Pannunzio e sul «Resto del Carlino» diretto da Giovanni Spadolini. Nel '56, è passato al «Corriere d'informazione» di Gaetano Afeltra, come corrispondente politico da

Roma, e insieme al «Corriere della Sera» di Mario Missiroli come articolista. Nel '59, Giulio De Benedetti gli ha offerto di scegliere, tra Mosca e New York, un ufficio di corrispondenza per «La Stampa» di Torino. La scelta è stata per Mosca. Gli anni di Mosca e della destalinizzazione, degli *sputniki*, delle temerarie sfide sovietiche all'America sono stati l'oggetto dei suoi primi libri (*La Russia del disgelo*, Garzanti 1963, *Russi e cinesi*, Garzanti 1964).

Dopo Mosca, ha cominciato a viaggiare da inviato speciale. Anzitutto negli Stati Uniti, che ha girato in lungo e in largo (*L'ultima America*, Garzanti 1967), e poi dall'Egitto a Cuba, dal Biafra nigeriano all'Alaska, dal Tago al Gange. Nel Congo, è stato il primo a entrare in Kindu dopo la strage del '61, con una scorta di «caschi blu» dell'Onu. Da quel periodo di viaggi fra l'Europa e l'Africa, l'India e il Giappone, ancora l'America e ancora l'Urss, sono nati altri libri (*Atlante ideologico*, Garzanti 1973, *Ultime notizie dall'Urss*, Garzanti 1974, *La crisi americana*, Garzanti 1975, *Usa-Urss, i giganti malati*, Rizzoli 1981).

La direzione di «La Stampa» e di «Stampa-Sera», dal '68 al '73, è stata una pausa in quel viaggiare continuo. Hanno cominciato a scrivere allora su «La Stampa» Giovanni Arpino, Guido Ceronetti, Natalia Ginzburg, Fruttero e Lucentini, giornalisti come Arrigo Levi, Giampaolo Pansa, Gianfranco Piazzesi, Lietta Tornabuoni, Andrea Barbato, Paolo Garimberti, Vittorio Zucconi, oltre a Eugenio Scalfari con una rubrica sul mercato azionario.

Dal '74 è stato a periodi alterni editorialista e inviato del «Corriere della Sera» e di «Repubblica», dall'81 anche titolare della rubrica «Il dubbio» su «l'Espresso», poi collaboratore di «Panorama». Ha insegnato sociologia all'Università Ca' Foscari di Venezia, ha partecipato a opere collettive come la *Storia delle idee politiche, economiche e sociali* dell'Utet, diretta da Luigi Firpo, ha scritto le prefazioni alle ultime opere di Raymond Aron tradotte da Mondadori. Ha lavorato a lungo per la televisione, con documentari sull'Urss, sugli Stati Uniti, sulla Germania, sul Mezzogiorno d'Italia e su problemi generali socio-economici. Ha pubblicato anche vari saggi sulla politica italiana (*Accadde in Italia*, Garzanti 1977, *Intervista sul non governo* con Ugo La Malfa, Laterza 1977, *Libro bianco sull'ultima generazione*, Garzanti 1978, *Chi vincerà in Italia?*, Mondadori 1982, *Diverso*

re della Sera» di Mario Missiroli  
ulio De Benedetti gli ha offerto di  
York, un ufficio di corrispondenza  
. La scelta è stata per Mosca. Gli  
inizzazione, degli *sputniki*, delle te-  
merica sono stati l'oggetto dei suoi  
gelo, Garzanti 1963, *Russi e cinesi*,

ito a viaggiare da inviato speciale.  
che ha girato in lungo e in largo  
967), e poi dall'Egitto a Cuba, dal  
dal Tago al Gange. Nel Congo, è  
Kindu dopo la strage del '61, con  
ell'Onu. Da quel periodo di viaggi  
ia e il Giappone, ancora l'America  
tri libri (*Atlante ideologico*, Garzanti  
Garzanti 1974, *La crisi americana*,  
ganti malati, Rizzoli 1981).  
pa» e di «Stampa-Sera», dal '68 al  
nel viaggiare continuo. Hanno co-  
i «La Stampa» Giovanni Arpino,  
Ginzburg, Fruttero e Lucentini,  
ri, Giampaolo Pansa, Gianfranco  
, Andrea Barbato, Paolo Garim-  
a Eugenio Scalfari con una rubri-

alterni editorialista e inviato del  
Repubblica», dall'81 anche titolare  
«l'Espresso», poi collaboratore di  
sociologia all'Università Ca' Fo-  
ato a opere collettive come la *Storia*  
*sociali* dell'Utet, diretta da Luigi  
ni alle ultime opere di Raymond  
i. Ha lavorato a lungo per la tele-  
l'Urss, sugli Stati Uniti, sulla Ger-  
alia e su problemi generali socio-e-  
che vari saggi sulla politica italiana  
1977, *Intervista sul non governo* con  
, *Libro bianco sull'ultima generazione*,  
, *Italia?*, Mondadori 1982, *Diverso*

*Quindi*  
parere, Mondadori 1983, *Giornale contro*, Garzanti 1984), ~~Il suo~~  
~~libro più recente, I limiti del capitalismo, è stato pubblicato da~~  
(Rizzoli nel 1991),

È stato ministro per i Beni Culturali e Ambientali dal giu-  
gno del 1992 al maggio del 1994, con i governi Amato e Ciampi.  
Dal 4 ottobre 1994 è Presidente della rcs-Rizzoli Corriere  
della Sera. La moglie Vittoria, allieva di Guido De Ruggiero,  
ha lavorato all'Università di Roma e nei Licei; ha inoltre pub-  
blicato quattro romanzi. Sua figlia, Silvia, è specializzata in fi-  
lologia e storia tardo-antica e bizantina.

al  
1993  
e stato

ha il  
piccolo tattico  
scrive da  
editorialista.

*Fino di secolo in fox minore*  
(Garzanti, 1995), *Atlante italiano*  
(Garzanti, 1997), *Accade e non*  
nell'anno 2000 (Garzanti, 1998)

Alberto Ronchey è nato a Roma il 27 settembre 1926. La sua famiglia è di Fidenza, immigrata nel ducato di Parma dopo la metà del Settecento, proveniente dalla Scozia. Chi dice giacobiti e chi tecnici delle filande, forse tutte e due le cose. Uno degli antenati si chiamava Illuminato, ma non per omaggio al secolo dei Lumi che aveva dato Hume, bensì per celebrare l'appalto dell'illuminazione vinto da quegli oriundi scozzesi. Altri furono garibaldini e deputati al Parlamento, come quell'Amos Ronchey citato da Federico Chabod nella storia della politica estera italiana e ricordato per la strenua contesa, nel suo collegio, col candidato sostenuto da Giuseppe Verdi e dalla «Gazzetta di Parma». Poi la famiglia si trasferì a Roma.

Suo padre, antifascista schedato, aveva spesso a che fare con la polizia. Questa circostanza e la carestia degli anni di guerra rendevano precaria la sussistenza familiare. Mentre ancora frequentava il liceo «Virgilio», dove ebbe a maestro l'italianista Carlo Dionisotti, entrava in contatto con i gruppi antifascisti e scriveva per la stampa clandestina dei repubblicani a Roma, già prima del 25 luglio 1943 oltretutto durante l'occupazione tedesca. Passata la guerra su Roma, dopo il liceo avrebbe voluto dedicarsi agli studi storici, ma non lo consentiva il lavoro giornalistico. Iscritto alla facoltà di giurisprudenza, s'è laureato poi con una tesi in diritto costituzionale, relatore Gaspare Ambrosini (*Le autonomie regionali e la Costituzione*, Bocca, 1952).

Più tardi sull'onda della militanza clandestina, è stato direttore della «Voce Repubblicana». Ma in un giornale di partito senza mentalità di partito si sentiva stretto, scriveva sul «Mondo» di Mario Pannunzio e sul «Resto del Carlino» diretto da Giovanni Spadolini. Nel '56, è passato al «Corriere d'informazione» di Gaetano Afeltra, come corrispondente politico da

Roma, e insieme al «Corriere della Sera» di Mario Missiroli come articolista. Nel '59, Giulio De Benedetti gli ha offerto di scegliere, tra Mosca e New York, un ufficio di corrispondenza per «La Stampa» di Torino. La scelta è stata per Mosca. Gli anni di Mosca e della destalinizzazione, degli *spatniki*, delle temerarie sfide sovietiche all'America sono stati l'oggetto dei suoi primi libri (*La Russia del disgelo*, Garzanti 1963, *Russi e cinesi*, Garzanti 1964).

Dopo Mosca, ha cominciato a viaggiare da inviato speciale. Anzitutto negli Stati Uniti, che ha girato in lungo e in largo (*L'ultima America*, Garzanti 1967), e poi dall'Egitto a Cuba, dal Biafra nigeriano all'Alaska, dal Tago al Gange. Nel Congo, è stato il primo a entrare in Kindu dopo la strage del '61, con una scorta di «caschi blu» dell'Onu. Da quel periodo di viaggi fra l'Europa e l'Africa, l'India e il Giappone, ancora l'America e ancora l'Urss, sono nati altri libri (*Atlante ideologico*, Garzanti 1973, *Ultime notizie dall'Urss*, Garzanti 1974, *La crisi americana*, Garzanti 1975, *Urss-Urss, i giganti malati*, Rizzoli 1981).

La direzione di «La Stampa» e di «Stampa-Sera», dal '68 al '73, è stata una pausa in quel viaggiare continuo. Hanno cominciato a scrivere allora su «La Stampa» Giovanni Arpino, Guido Ceronetti, Natalia Ginzburg, Fruttero e Lucentini, giornalisti come Arrigo Levi, Giampaolo Pansa, Gianfranco Piazzesi, Lietta Tornabuoni, Andrea Barbato, Paolo Garimberti, Vittorio Zucconi, oltre a Eugenio Scalfari con una rubrica sul mercato azionario.

Dal '74 è stato a periodi alterni editorialista e inviato del «Corriere della Sera» e di «Repubblica», dall'81 anche titolare della rubrica «Il dubbio» su «l'Espresso», poi collaboratore di «Panorama». Ha insegnato sociologia all'Università Ca' Foscari di Venezia, ha partecipato a opere collettive come la *Storia delle idee politiche, economiche e sociali* dell'Utet, diretta da Luigi Firpo, ha scritto le prefazioni alle ultime opere di Raymond Aron tradotte da Mondadori. Ha lavorato a lungo per la televisione, con documentari sull'Urss, sugli Stati Uniti, sulla Germania, sul Mezzogiorno d'Italia e su problemi generali socio-economici. Ha pubblicato anche vari saggi sulla politica italiana (*Accade in Italia*, Garzanti 1977, *Intervista sul non governo* con Ugo La Malfa, Laterza 1977, *Libro bianco sull'ultima generazione*, Garzanti 1978, *Chi vincerà in Italia?*, Mondadori 1982, *Diverso*

<sup>Quirici</sup>  
pare, Mondadori 1983, *Giornale contro*, Garzanti 1984). ~~Il suo libro più recente, I limiti del capitalismo, è stato pubblicato da Rizzoli nel 1991, *Fine di secolo in dx sinistra*, Garzanti 1995.~~

È stato ministro per i Beni Culturali e Ambientali dal giugno del 1992 al maggio del 1994, con i governi Amato e Ciampi. Dal ~~1 ottobre~~ 1994 (è Presidente della RCS-Rizzoli Corriere della Sera) La moglie Vittoria, allieva di Guido De Ruggiero, ha lavorato all'Università di Roma e nei Licei; ha inoltre pubblicato quattro romanzi. Sua figlia, Silvia, è specializzata in filologia e storia tardo-antica e bizantina.

al '98  
è stato  
per il quale  
scrive da  
editrice  
sta.

*Atlante italiano, Garzanti 1997,  
Accade in Italia nell'anno  
2000, Garzanti 1998.*

VICENZA La cerimonia ieri al Teatro Olimpico. Nella sezione «emergenti» scelto Aldo Cazzullo

# Il premio Piovene a Ronchey, «agitatore di idee»

DAL NOSTRO INVIATO

VICENZA — «Chiesero un giorno al mio editore perché nel 1968 avesse scelto me alla direzione de La Stampa. Agnelli rispose: "Perché Ronchey era allora una forza della natura". Nel 1968 avevo 42 anni. Ora che ne ho 76, purtroppo mi sento uno sforzo della natura».

Con questa battuta Alberto Ronchey si è attirato un grande applauso dal folto pubblico del Teatro Olimpico di Vicenza, dove ieri sera gli è stato consegnato il premio giornalistico intitolato a

Guido Piovene. Si tratta di un premio biennale, ora alla seconda edizione. Il primo fu attribuito nel 2000, quando presidente della giuria era Indro Montanelli, vinse Enzo Bettiza, che quest'anno gli è succeduto alla presidenza (Giulio Anselmi, Ferruccio de Bortoli, Marcello Sorgi e Bruno Vespa segretario). Il premio, fi-

nanziato dalla Banca popolare di Vicenza (presidente Gianni Zonin) è diviso in due sezioni: il «Piovene del nostro tempo», assegnato, appunto, ad Alberto Ronchey (dotazione: 16.000 euro), e «Il giovane Piovene» attribuito a Aldo Cazzullo, 36 anni, inviato de La Stampa (6.000 euro).

Alberto Ronchey è stato scelto dalla giuria perché «nella sua lunga carriera di giornalista e di scrittore ha sempre saputo guardare il mondo con la sensibilità del cronista e il metodo dello studioso e dell'economista».

Bruno Vespa ha sottolineato che questo premio riconosce nei prescelti non solo l'abilità tecnica, ma anche i valori morali che si possono rapportare alla figura di Guido Piovene: corrispondente dall'estero, inviato speciale, autore di reportage famosi come il Viaggio in Italia poi adottato nelle scuole. Ma Piovene fu anche scrittore di romanzi importanti come Lettere

di una novizia. «E — ha concluso Vespa — la giuria non ha litigato per scegliere i due nomi».

«Ronchey certo non è apparentato a Piovene sul piano del carattere — ha aggiunto Giulio Anselmi — ma come agita-

to di idee gli somiglia molto. In un giornalismo avvelenato da troppo ideologismo come è quello di oggi, Ronchey si segnala come colui che ha posto problemi ai suoi simili in un modo non fazzioso». Per quanto riguarda Aldo Cazzullo la scelta è stata unanime. L'unico dubbio, durato poco, è dipeso dal fatto che Cazzullo non è certo un emergente, come prevede

il regolamento, ma già «emerso». Marcello Sorgi ha raccontato episodi divertenti della vita professionale di Cazzullo: il rapporto quasi filiale con il presidente Ciampi che gli ha permesso di raccogliere confidenze in esclusiva; il «golpe fasullo» di Edgardo Sogno raccontato dal pro-

tagonista, narrato da Cazzullo anche in un libro. La Banca popolare di Vicenza ha fatto pubblicare il discorso che Indro Montanelli fece due anni fa in occasione della prima edizione del premio. E si tratta di un inedito, tratto dalla registrazione, in cui Montanelli traccia un ritratto straordinario di Guido Piovene, aneddoti compresi: «Fu un giocatore accanito. Quando andò in America, volle andare anche a Las Vegas. La moglie Mimì non voleva. E lui le giurò che non sarebbe andato a giocare. Ma a cena le mise del sonifero nel bicchiere. Quando lei si risvegliò, non avevano più nemmeno l'automobile. Lui si era giocato tutto».

Del resto, lo faceva sempre. E quante volte Montanelli era andato a prenderlo all'ippodromo di Milano, dove Piovene non aveva più i soldi per prendere il tram... Enzo Bettiza ha aggiunto qualche ricordo su Montanelli: tra lui e Piovene al Giornale, che tutti e tre avevano fondato, egli dovette spesso fare da mediatore: «E non era facile, ve l'assicuro».

Ottavio Rossani



Alberto Ronchey

## MOTIVAZIONE

Sensibilità da cronista, metodo da studioso

# Nel giorno di Ronchey e Cazzullo tiene banco il ricordo di Montanelli

Vicenza

NOSTRO INVIATO

Ci sono occasioni in cui Vicenza ama tirar fuori dall'armadio il suo vestito buono, per incontrarsi nel suo teatro, l'Olimpico, a ragionare con ospiti di prestigio di Cultura con la C risaiasica - classica, riconosciuta, consolidata - per gratificare e farsi gratificare.

Il Premio Piovene, organizzato dalla Banca Popolare, è un po' tutto questo: sul palco assieme al presidente dell'Istituto di credito, Zonin, un partner prestigioso composto - oltre che dai "locali" Bagnara, assessore alla cultura, e Galianati, presidente della Biblioteca - dal presidente della Regione Galan, e da una affilia di grandi giornalisti come Bettina, Asselini, Sorgi e l'immancabile Bruno Vespa, ormai vicentino ad honorem, in platea il meglio della nomenclatura locale, politica, economica, culturale, e all'ordine del giorno un impegno gravoso ma gradito:

individuare gli eredi giornalisti di quella che è diventata una delle maggiori glorie della città (e non solo), quel Guido Piovene che seppe forse meglio di altri (pensiamo al contemporaneo Parisi, quasi rimosso nel ricordo) interpretarne le complesse e feconde ambiguità, le profondità di pensiero e le tortuose incertezze; e che non a caso torcia in arago in questi nostri tempi ambigui e interessanti, grazie anche all'eredità di una scrittura insuperabile per lucidità e limpidezza.

Il premio "Il Giovane Piovene" (dotazione fidei jure) è andato, com'è già noto ai nostri lettori, ad Aldo Cazzullo della Stampa, che ha saputo - come recita la motivazione - «essere duro ma non spietato, intrasigente ma non severo»; Cazzullo è il giornalista che ha rivelato il golpe-operetta di Segno e le preferenze televisive di Lady Ciampi, ma è anche autore di libri eterogenei ma importanti, sulla Francia, Torino, Lotta Continua.

Ad Alberto Ronchey invece è andato il premio "Il Piovene del nostro tempo" (dotazione fidei jure), con gli elogi della giuria per aver «sempre saputo guardare il mondo con la sensibilità

Sera), e poi di editorialista, scrittore, docente universitario (sociologia a Ca' Foscari), e infine ministro, con il primo governo Aniasi e con Ciampi. La "Y" del cognome, su cui insisteva

due anni fa, si definisce un "nevrótico dell'accertamento".

Ma Ronchey sarà ricordato, oltre che per l'acutezza e accuratezza delle sue analisi, per un'altra consonante, la "K": a lui si deve infatti la teorizzazione, negli anni Settanta, di quel "fattore K" (come Kgb, Kossighin, Krušev) che avrebbe impedito fino alla caduta del muro di Berlino l'ascesa al potere del partito comunista. «C'è ancora chi lo agita, quel fattore, nella lotta politica nel nostro Paese», gli facciamo osservare. «Lo farà per i comodi suoi - è la risposta - Oggi i problemi sono altri: governare senza contraddizioni, fare qualcosa di credibile e saggio per il Paese».

«Lui è noto per il suo coraggio civile, per le sue battaglie al tempo stesso laiche e anti-ideologiche. Piovene invece non passava per essere un coraggioso...»

«Ci fa in lui qualche contraddizione nel passato, ma poi ebbe il coraggio di andare con Montanelli al Giornale, quando non

era esatto popolare. Ricordo che ci incontrammo a Mosca nel '59, gli anni di Krušev, dello Sputnik, delle sfide economiche agli Usa, della liberazione dei prigionieri dai gulag. Notti intere a discutere insieme, a cercare di capire. E quando tornò in Italia, non scrisse una riga, proprio perché non gli era chiaro cosa stava accadendo: fu una scelta coraggiosa, alle volte il coraggio si misura anche sulle rime».

Novi anni dopo Ronchey assieme (nonostante il depistaggio moscovita del predecessore De Benedetti), ha svelato Bettini la guida della Stampa, su cui Piovene scriveva. «E' lui giovane direttore passava personalmente i pezzi del più arduo collaboratore per assorbirne il più possibile lo stile, di "macrotte del punto e virgola", di scrittore che sapra fingere giornalista». Ronchey ammette e precisa: «Forse il più grande scrittore italiano del Novecento».

Cazzullo e Ronchey, dunque: due ospiti, nel nome di Piovene, certamente all'altezza della se-



Alberto Ronchey premia. Nella foto in piccolo a sinistra: Aldo Cazzullo

rata vicentina e delle ambizioni del Premio. Ieri sera però, all'Olimpico, a tenere banco è stata qualcun'altra qualcosa che non c'era, faticosamente, ma che ha piacevolmente e meccanicamente ingovernato ogni intervento. Parliamo di Indro Montanelli, che presideva la giuria due anni fa, e che di Piovene aveva tracciato per l'occasione un ricordo indelebile, stampato dagli organizzatori e distribuito ai presenti, testo brillante, come sapeva scriverli lui, ma dolosamente perfido, pieno di com-

mosa ironia, di ironico affetto, di ammirazione per il collega, il socio, l'amico con cui alimentava discussioni giornalistiche e politiche, e che... recuperava ogni tanto dall'ippodromo quando questi si ritrovava senza una lira dopo essersi giocato tutto alle corse. Montanelli, nel cui ricordo persino Galan ha concesso qualche parola benevola sui giornalisti veneti; Montanelli che disse a Zonin, che gli dava appuntamento «fra due anni»: «Ah no, fra due anni io non ci sarò più».

Sergio Frigo



All'Olimpico serata delle grandi occasioni. Bruno Vespa rivela: «L'altra volta ci disse: fra due anni non ci sarò più»

del cronista e il metodo dello studioso e dell'economista», e per la sua scrittura «raffinata quanto essenziale». Ronchey ha 75 anni, e alle spalle una lunga carriera di cronista, inviato, direttore di giornali (in particolare la Voce repubblicana, in clandestinità durante la Resistenza, e La Stampa e Stampa

Partecipazione all'Unità, tradisce lontane radici scozzesi, ma soprattutto una tensione assai poco italiana e assai poco giornalistica (quasi maniacale, secondo qualcuno) per la precisione dei riferimenti e l'accuratezza del dettaglio. Lui stesso, ha ricordato il presidente della Giuria Enzo Bettina, premiato

La Repubblica 30 ott. 02

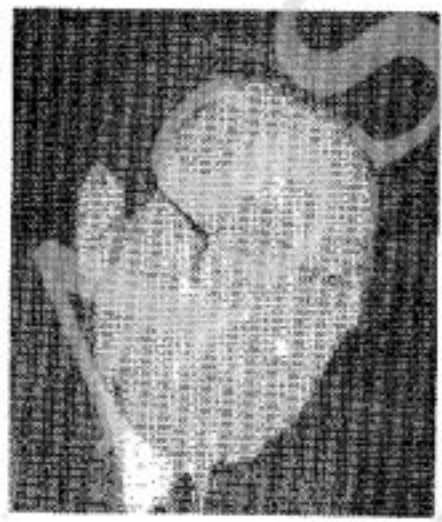
Sarothhuo 29 ott. 02

# Ronchey: «Piovene, profondo come Flaubert»

Vicenza

Saranno premiati oggi alle 18 al Teatro Olimpico di Vicenza i giornalisti Alberto Ronchey e Aldo Cazzullo, vincitori del Premio Piovene. Un riconoscimento alla carriera e un augurio di carriera: è questo il senso che ha assunto il Premio giornalistico promosso dalla Banca Popolare di Vicenza, per onorare il grande giornalista e scrittore vicentino. A premiare i due vincitori, alla presenza delle autorità e dei giurati (Enzo Bettiza, Ferruccio De Bortoli, Marcello Sorgi, Giulio Anselmi e Bruno Vespa) sarà Gianni Zonin, presidente della Banca Popolare di Vicenza.

Il premio gode del patrocinio del Comune e della Biblioteca Civica Bertoliana che, per l'occasione, espone a Palazzo Thiene documenti, scritti e testimonianze inedite sui rapporti fra Piovene e la sua città.



Alberto Ronchey e Guido Piovene

di ALBERTO RONCHEY

Guido Piovene può essere stimato a mio parere come il romanziere italiano maggiore nella seconda metà del Novecento, per tre qualità portate da lui all'eccellenza:

1. La prosa tersa e accurata, ma d'insondabile spessore.
2. La ricchezza dell'introspezione psicologica nel raggiungere le più recondite ambiguità del proprio come dell'animo altrui, in particolare quello femminile, per il quale forse ha solo paragone in Flaubert.
3. La profondità filosofica e il retroterra culturale. In questo senso, *Le Furie* e *Le*

*stelle fredde* non hanno rivali come opere mature e compiute, con un respiro e una dignità francamente ignoti agli scrittori italiani suoi contemporanei. Sono due opere d'ispirazione spinoziana, come egli stesso diceva.

Tuttavia la sua natura aristocratica, critica, introversa non era adatta a guadagnarsi quella facile popolarità, del resto rapidamente affievolita, che conobbero nel suo tempo scrittori assai meno raffinati e più impegnati, solo per merito d'una collocazione politico-ideologica e anche d'una semplicità spiegabile con la relativa superficialità delle loro opere.

Era di coloro che non vogliono né essere

né avere seguaci, non venire né giudicati né giustificati, e nei loro dubbi rivendicano il diritto a elaborarli senza schierarsi.

Esaurita una certa febbre ideologica, l'interesse per Piovene cresce nei ceti intellettuali come in Francia quello per Paul Morand o Jean Giono.

Vorrei poi aggiungere che è stato un grande giornalista con *Viaggio in Italia* e *De America*. La sua scrittura qui è resa visiva, lontana da quelle auree complicazioni e introspezioni che caratterizzano la sua prosa letteraria, per manifestare grande comprensione e sensibilità verso ciò che era fuori di lui e mettere in scena un arioso spettacolo del mondo.

## CULTURA E SPETTACOLI

A VICENZA ASSEGNATI I PREMI

# Ronchey e Cazzullo il giornalismo alla Piovene

Alessandro Mognon

VICENZA

**L**E eredità letterarie non sono mai facili. O forse sono impossibili. Ma lo spirito sì che si può trasmettere. Per questo non ha perso che pochi minuti la giuria del premio giornalistico intitolato allo scrittore vicentino Guido Piovene per scegliere i due vincitori di questa edizione: Alberto Ronchey e Aldo Cazzullo, l'ex direttore della *Stampa* dal 1968 al 1974 e la giovane firma del giornale torinese, premiati ieri al teatro Olimpico di Vicenza.

Bruno Vespa, segretario della giuria composta da Enzo Bettiza, Ferruccio De Bortoli, Marcello Sorgi e Giulio Anselmi, spiega che «per decidere c'è voluto un attimo, e senza litigare». E lo conferma Anselmi: «È vero, non abbiamo litigato. C'è una forza che porta a certe decisioni. Ronchey non ha parentele caratteriali con Piovene, ma pone i problemi al lettore e aiuta a risolverli nello stesso modo del giornalista vicentino». Nuova conferma dal direttore della *Stampa*, che ha certo qualche motivo in più per essere felice: «Ci siano sbrigati in 5 minuti per scegliere. Con mia grande soddisfazione. Anzi tre motivi di soddisfazione: la presidenza a Enzo Bettiza, che è una grande firma del mio giornale. Poi il nome di Ronchey, direttore della *Stampa* dopo De Benedetti e un modello da imitare. Infine la decisione corale di premiare Aldo Cazzullo, che ha fra le sua qualità la stessa voglia di azzardo di Piovene. Capace di rassicurare il suo interlocutore e farsi così raccontare anche i piccoli segreti. Presidente Ciampi compreso».

Voluto dalla Banca Popolare di Vicenza, il premio nel 2000 andò proprio a Bettiza. Con tanto di presentazione di Indro Montanelli, che con lo stesso Bettiza e Piovene fondò *Il Giornale*. Uno scontro di caratteri terribilmente diversi, come hanno ricordato tutti. Ma anche di penne superbe e rigore professionale. «Montanelli lo definiva un premio speciale - dice Vespa - perché per lui l'Italia non ha antenati né memoria. Così ricordare Piovene diventa un fatto singolare. Anche perché si premiano i giornalisti non solo per le qualità tecniche ma anche per quelle morali».

Così Aldo Cazzullo viene premiato «per aver saputo sull'esempio di Piovene, essere duro ma non spietato, intransigente ma non severo, per aver coniugato profondità e ironia». Per Ronchey invece vale una carriera da inviato, direttore e anche ministro dei Beni culturali. Uno che, come racconta Bettiza, «affronta i temi cruciali del mondo senza confini con analisi lucide e basate su dati scrupolosamente controllati. Ma se gli scappa un errore di battuta sul foglio si sente ferito».



Enzo Bettiza

---

**PREMIO  
GIORNALISTICO  
GUIDO  
PIOVENE**

---

STUDIO



RELAZIONI PUBBLICHE

**RASSEGNA STAMPA**

**PREMIO GIORNALISTICO  
GUIDO PIOVENE**

**II EDIZIONE**

**VICENZA, TEATRO OLIMPICO 29 - 10 - 2002**

STUDIO D.C.R. di Paola Pantaleoni Dal Cortivo & C. s.n.c.

Piazza Duomo, 5 - 36100 Vicenza - Tel. 0444/511852-544311 - Fax 0444/511762 - P. IVA n. 01951460240 - C.C.I.A.A. n. 196031

e-mail [dervi@gpnet.it](mailto:dervi@gpnet.it)

<b>22-lug-02 Il Giornale di Vicenza</b>
<b>28-lug-02 Il Giornale di Vicenza</b>
<b>05-ott-02 Il Giornale di Vicenza</b>
<b>08-ott-02 Libero quotidiano</b>
<b>08-ott-02 IL Gazzettino (regionale)</b>
<b>13-ott-02 Il Giornale di Vicenza</b>
<b>15-ott-02 Il Giornale</b>
<b>16-ott-02 Corriere della Sera</b>
<b>17-ott-02 IL Gazzettino (regionale)</b>
<b>23-ott-02 Il Tempo</b>
<b>23-ott-02 IL Gazzettino (regionale)</b>
<b>25-ott-02 Farelmpresa</b>
<b>29-ott-02 Tg Telepadova</b>
<b>29-ott-02 Canale 68</b>
<b>29-ott-02 TVA Vicenza tg</b>
<b>29-ott-02 Il Giornale di Vicenza</b>
<b>29-ott-02 La Stampa</b>
<b>29-ott-02 IL Gazzettino (regionale)</b>
<b>29-ott-02 IL Gazzettino (ed.Vicenza)</b>
<b>29-ott-02 Rai GR Tre ore 7.30</b>
<b>30-ott-02 TVA Vicenza tg</b>

<b>30-ott-02 RAI TRE VENETO TG (Servizio Gard)</b>
<b>30-ott-02 IL Gazzettino (regionale)</b>
<b>30-ott-02 IL Gazzettino (ed.Vicenza)</b>
<b>30-ott-02 Il Giornale di Vicenza</b>
<b>30-ott-02 Corriere della Sera</b>
<b>30-ott-02 La Stampa</b>
<b>30-ott-02 Panorama</b>
<b>30-ott-02 Il Mattino di Padova</b>
<b>30-ott-02 BresciaOggi</b>
<b>09-nov-02 LO Specchio de La Stampa</b>

## IL RICORDO

*Il 24 ottobre del 2000 il grande Indro inaugurò la prima edizione del premio Piovene*

Indro Montanelli, due anni fa al Teatro Olimpico, per il Premio Piovene



## Un anno fa moriva Montanelli Era stato da poco all'Olimpico

*«Piovene mi ha insegnato di quali sottofondi è fatta Vicenza»*

di Gianmaria Pitton

«In Italia quando si è morti si è morti per sempre». Così Indro Montanelli apriva il suo intervento al teatro Olimpico il 24 ottobre del 2000, inaugurando la prima edizione del Premio Piovene. Montanelli si riferiva proprio a Guido Piovene, lodando l'iniziativa - il premio giornalistico e letterario appunto - che contribuiva a mantenere viva la memoria di «un grande scrittore, un grande giornalista, un grande personaggio».

E a Montanelli è toccato in sorte smentire la sua stessa affermazione. Ad un anno dalla sua scomparsa (l'anniversario ricorre oggi), non solo non è dimenticato, ma si moltiplicano le cerimonie, le commemorazioni, le occasioni per ricostruirne il percorso culturale e professionale. Non è stato dimenticato, Montanelli. Non è stata dimenticata la sua visita a Vicenza, in quell'ottobre di due anni fa, quando i vicentini gli manifestarono il calore e l'ammirazione che si riservano ai Grandi. Lui attribuì la folta presenza di pubblico alla volontà di non lasciar cadere il ricordo di Piovene, e sicuramente c'era anche quella intenzione, la stessa che anima il Premio giunto quest'anno alla seconda edizione.

Ma c'era sicuramente il desiderio di vedere e sentire uno dei testimoni della storia italiana, uno dei protagonisti del-



la cultura nazionale. Montanelli, con la franchezza sincera che lo contraddistingueva, parlò di Vicenza commemorando Piovene, che definì un "condensato di vicentinità": «Vicentinità, nel senso che lui ha rappresentato al meglio una società piena di sfaccettature e, non avete visto a male, anche di ambiguità come è questa città. Io ho imparato a conoscere Vicenza da Piovene e ho capito di quali sottofondi è fatta, di quali complicati sottofondi è fatta, come era fatto Piovene. (...) rifletteva in sé tutte queste sfaccettature e ambiguità, che sono tipiche un po' del Veneto in generale, ma credo particolarmente di Vicenza».

Il suo rapporto del rapporto con Piovene si intrecciava inevitabilmente con le sue stesse vicende umane e professiona-

li. Sorrideva, Montanelli, nel ricordare la passione per il gioco dell'amico: «Quando eravamo insieme giovanissimi sedemmo in una stanza della redazione del Corriere (in questa stanza c'erano tre tavoli, in uno ci stavo io, in uno ci stava Buzzati, all'altro ci stava Piovene) con Piovene il disastro era la domenica perché lui andava sempre a giocare a S. Siro. A S. Siro perdeva tutto quello che puntava, dopodiché telefonava a me che andassi a riprenderlo, perché non aveva nemmeno i soldi per il tram. Quindi io dovevo partire da Milano per andare a S. Siro, raccattare Guido che aveva perso tutto e pagargli il biglietto del tram».

Ma non ci furono soltanto aneddoti, per quanto illuminanti. Piovene e Montanelli, con Enzo Bettiza, decisero insie-

me il "grande passo", l'uscita dal Corriere per fondare il Giornale. «Piovene - raccontò Montanelli - e poi d'improvviso, tanto per tener fede alla sua contraddittorietà, ebbe, all'ultimo tuffo, un'impennata di coraggio straordinario. Fu lui che volle il Giornale, io lo dissi, ma fu lui che volle il Giornale. Fu lui che insieme a Bettiza mi venne a dire "noi dobbiamo uscire dal Corriere, non ci possiamo stare in queste condizioni. Il Corriere ha infilato una via di cedimenti a cui noi non possiamo associarci". Io cercai di dirgli "ma... è molto difficile fare un giornale, combattere col Corriere, con questo colosso che...". Niente da fare: lui volle, prese delle posizioni di assoluta intransigenza contro ogni cedimento. Quest'uomo che coraggio ne aveva avuto poco, quando guardò negli occhi la morte, guardò negli occhi anche se stesso, fu il più coraggioso di tutti. Quindi non si può dare un giudizio su Piovene, un giudizio morale di Piovene non si può dare».

Facile riferire quest'ultima frase allo stesso Montanelli. Molte sue scelte, prese di posizione, direzioni di vita si prestano ad altrettante critiche, ad altrettanti giudizi. Ma forse più che di giudicare si tratta di capire, senza preconcetti. Lasciando l'emozione ad un filo di rimpianto nel non poterlo più vedere alla presidenza del Premio Piovene.

A un anno dalla morte del giornalista, pubblichiamo l'intervento tenuto all'Olimpico nel 2000

# Il fuoco invisibile di Piovene

## Indro Montanelli e lo scrittore con cui fondò nel '74 Il Giornale «Un condensato di vicentinità per complessità e ambiguità»

di Indro Montanelli

Voglio esprimere anzitutto la mia soddisfazione nel vedere tanto pubblico per un premio letterario. Non ci siamo abituati, anche perché, come diceva Ugo Oietti, grande amico di Piovene e grande amico mio, l'Italia è un Paese di contemporanei, senza antenati né posteri, perché senza memoria. In Italia quando si è morti, si è morti per sempre. Era una definizione esatta e vedere questa sera che tanta gente ricorda Piovene, mi apre il cuore veramente alla speranza. Avete fatto bene a partecipare e ha fatto molto, molto bene la Banca che ha finanziato questo premio, perché non si tratta soltanto di onorare un grande scrittore e, quando dico grande intendo grande davvero, ma di onorare anche un condensato di vicentinità quale fu Piovene: vicentinità, nel senso che lui ha rappresentato al meglio una società piena di sfaccettature e, non avendone a male, anche di ambiguità come è questa città. Io ho imparato a conoscere Vicenza da Piovene e ho capito di quali sottofondi è fatta, di quali complicati sottofondi è fatta, come era fatto Piovene.

Tu, Vespa, mi chiedi di raccontare come era il Piovene personaggio, il Piovene uomo: avrei da star qui fino a domattina perché Piovene, oltre ripeto che un grande scrittore e un grande giornalista, è stato davvero un grande personaggio, appunto perché rifletteva in sé tutte queste sfaccettature e ambiguità, che sono tipiche un po' del Veneto in generale, ma credo particolarmente di Vicenza.

Si potrebbe anche parlare molto male di Piovene, perché no? Nella sua carriera professionale si possono trovare anche dei punti su cui lo si può criticare, è facilissimo criticare Piovene. Piovene ha avuto dei cedimenti, per esempio in politica, perché, ecco questo si può dire e spero che lo prendiate al suo giusto peso, il coraggio non fu in genere una caratteristica di Piovene. Non lo fu sul piano politico per una ragione semplicissima... che lui alla politica non ci credeva, la politica non lo interessava. Se la politica gli imponeva di fare, di prendere alcuni atteggiamenti, lui li prendeva per la sua comodità, non per farci sopra qualche speculazione, e così aveva avuto dei cedimenti durante il periodo fascista e aveva avuto dei cedimenti anche dopo, durante il periodo, chiamiamolo così, resistenzialista. Su questi cedimenti poi lui ha scritto un libro molto bello che si intitola, come voi certamente saprete, "La coda di paglia". In realtà Piovene non aveva un'ideologia, aveva al posto dell'ideologia un rimpianto e questo rimpianto, non fre-

mete per questo, andava al lombardo-veneto austriaco. Quello rimpiangeva lui, perché Piovene era fondamentalmente un conservatore.

Io mi ricordo quali espressioni acquistava la sua faccia quando rammentava questa specie di Regno di Saturno che era stato il Veneto austriaco. Vi dirò di più, lì veniva fuori il personaggio, quando subito dopo la liberazione ormai certe cose venivano ammesse e non erano più castigate come prima. Quando lui arrivava a Vienna, e ci andava spesso così come i cattolici vanno a Loreto, la prima cosa che faceva, quando scendeva all'aeroporto o alla stazione, prendeva un taxi e con un mazzo di fiori andava a deplorare sulla tomba dell'ammiraglio Tegetthoff, quello che aveva affonda-

certo momento volle andare a Las Vegas, cosa che Mimi paventava assolutamente. Las Vegas, la capitale del gioco. Lei sapeva quale attrazione il gioco aveva su di lui e cercò di deviarlo ma non ci fu niente da fare. Giurando che non sarebbe andato a giocare, arrivarono a Las Vegas. Andarono a cena insieme ad altri amici e lui, pensate, le mise il sonnifero nel bicchiere, lei si addormentò e quando si svegliò non avevano più nemmeno l'automobile. Si era giocato tutto! Si era giocato tutto!

Io poi ho cercato di capire qual era l'attrazione che il gioco esercitava su Piovene. Era il giocatore classico che si sedeva al tavolo da gioco con la vocazione e con la speranza, non di vincere, ma di perdere, come Dostoevsky, tale e quale. Lui in fondo

lì". No, perché a lui piaceva che lo andassi a ripigliarlo, era un piccolo dispetto che mi faceva e lo subivo questo dispetto perché su di me Guido esercitava un fascino, il fascino di questa sua strana ambiguità, di questo suo piacere quasi sadico.

Io mi ricordo che un giorno lo guardavo, era il momento in cui lui stava scrivendo "Gazzetta Nera". Suonò il suo campanello, il direttore lo chiamava. Lui stava scrivendo e ridacchiando fra sé e sé; perché non guardava né me, né Buzzati, se ne infischava di noi. Lui si immergeva nel suo lavoro, scriveva rapidissimo, tutto a penna, e si allontanò. Io volevo sapere di cosa rideva, quando scriveva quella pagina, e lessi "in quel momento la vecchia, già nelle spire della morte, si ricoprì di rughe

re, con questo colosso che...". Niente da fare: lui volle, prese delle posizioni di assoluta intransigenza contro ogni cedimento. Quest'uomo che come coraggio ne aveva avuto poco, quando guardò negli occhi la morte, guardò negli occhi anche se stesso e dette il meglio di sé, fu il più coraggioso di tutti.

Quindi non si può dare un giudizio su Piovene, un giudizio morale su Piovene non si può dare. Lui usciva dalle comuni misure e bisognava entrare in questo meccanismo di un carattere estremamente contorto che solo nelle contraddizioni trovava il suo elemento, il suo elemento ispiratore. Anche per questo, non soltanto per questo, ma anche per questo è stato veramente uno dei pochi grandi scrittori di questo secolo ita-

desse nulla e invece vedeva tutto... Ed era capace di percepire le cose più complicate, più contorte: lì, nella contorsione, lui si trovava nel suo elemento.

Quest'ultima pagina di Piovene, quando veniva, anzi non veniva, quando si faceva trasportare a braccia perché non camminava più (c'era un autista che andava a prenderlo, lo portava al giornale) lui si metteva accanto a me, voleva rivedere tutte le botte, interveniva, cosa che non aveva mai fatto, interveniva nella impaginazione, nella gerarchia delle notizie. Lui morì in maniera opposta a quella in cui era vissuto: volle, non so se volle un riscatto, se volle una rendizione, non lo so! Lui guardava in faccia la morte senza tremare, lui che ebbe questa tremenda ma-

rente nel senso letterario, artistico e un po' anche caratteriale, non se n'abbia a male ora Bettiza dopo quello che ho detto, qual è? Ce n'è uno solo: è Bettiza, è proprio il suo prosecutore; anche lui di queste terre asburgiche perché è dalmata, di queste terre. S'intendevano perfettamente tra loro, perfettamente, e quindi non abbiamo avuto esitazioni nell'assegnazione.

Un po' più difficile è stato il "Piovene giovane". Quale fra i giovani giornalisti era quello che più somigliava a Bettiza? Buttafuoco non somiglia a Bettiza, ma non c'è nessuno fra i giovani giornalisti d'oggi, almeno di quelli che noi conosciamo, che somiglia a Bettiza, che appartenga alla stessa famiglia di Bettiza. Quindi abbiamo detto scancelliamo questa esigenza, per-



A un anno dalla scomparsa (20 luglio 2001), ricordiamo Indro Montanelli pubblicando il testo integrale dell'intervento che il decano dei giornalisti italiani tenne al Teatro Olimpico il 24 ottobre 2000, e dunque otto mesi prima di morire. L'occasione era l'assegnazione del premio giornalistico intitolato a Guido Piovene, indetto dalla Banca Popolare di Vicenza, e l'intervento montanelliano divenne una complessa rievocazione della personalità di Piovene sapida e acuta.

Il premio, destinato al "Piovene del nostro tempo" e al "giovane Piovene" giungerà nel prossimo ottobre alla seconda edizione. La giuria è formata da Bruno Vespa (segretario generale), dal direttore del Corriere Ferruccio de Bortoli, dal direttore della stampa Marcello Sorgi, dal direttore editoriale del Gruppo L'Espresso Giulio Anselmi e dallo scrittore e giornalista Enzo Bettiza. L'assegnazione avverrà al teatro Olimpico.



Qui a fianco lo scrittore vicentino Guido Piovene (1907-1974) e nella foto grande Indro Montanelli al teatro Olimpico il 24 ottobre 2000, in occasione dell'assegnazione del premio giornalistico intitolato allo scrittore.

«Fu lui a volere a tutti i costi che uscissimo dal Corriere per realizzare un nuovo quotidiano». «Come scrittore è stato un grande, e anche come saggista: un libro quale "Viaggio in Italia" non lo scriverà mai più nessuno»

to la flotta italiana a Lissa e che per lui rappresentava un grandissimo eroe. Ecco, queste erano le cose che faceva Piovene, era caparissimo di fare queste cose senza nemmeno rendersi conto.

In questo uomo tortuoso c'era un fondo infantile che comprendeva anche certi aspetti di crudeltà, appunto infantile. Aveva dei difetti e dei vizi gravi. Piovene: per esempio il gioco. Piovene è stato un giocatore accanito. Quando andò, quasi in viaggio di nozze con la sua nuova moglie, che era Mimi Piovene, che certamente avrete conosciuto, e che fu benefica nella vita di Guido, perché un po' riuscì a regolarla, andarono in America - dove lui scrisse quel bellissimo libro che è "De America", un ritratto dell'America perfetto. A un

voleva perdere. Quando eravamo insieme giovanissimi redattori in una stanza della redazione del Corriere (in questa stanza c'erano tre tavoli, in uno ci stava io, in uno ci stava Buzzati, all'altro ci stava Piovene) con Piovene il disastro era la domenica perché lui andava sempre a giocare a S. Siro. A S. Siro perdeva tutto quello che puntava, dopodiché telefonava a me che andassi a riprenderlo, perché non aveva nemmeno i soldi per il tram. Quindi io dovevo partire da Milano per andare a S. Siro, raccattare Guido che aveva perso tutto e pagargli il biglietto del tram.

Allora io ogni domenica mattina gli facevo la predica: "giocati tutto anche la camicia, ma i cinquanta centesimi del biglietto del tram, lascia-

come una strega". Lui rideva di questo, di questa descrizione di una vecchia arpa così descritta. Adesso non ricordo le parole precise, vorrei andare a ricercarle anzi in quel libro.

Ecco cos'era Piovene. Piovene ebbe dei cedimenti e poi d'improvviso, tanto per tener fede alla sua contraddittorietà, ebbe, all'ultimo tuffo, un'impennata di coraggio straordinario. Fu lui che volle il Giornale, io lo disrissi, ma fu lui che volle il Giornale. Fu lui che insieme a Bettiza mi venne a dire «noi dobbiamo uscire dal Corriere, non ci possiamo stare in queste condizioni. Il Corriere ha infilato una via di cedimenti a cui noi non possiamo associarci». Io cercai di dirgli: «ma... è molto difficile fare un giornale, combattere col Corrie-

liano. Perché Piovene merita il titolo di grande, lo merita anche come saggista perché, per esempio, un saggio sull'Italia come il suo "Viaggio in Italia" non lo scriverà mai più nessuno. Questa sua capacità di percezione e di penetrazione, di questo passaggio così difficile e diverso che è l'Italia, lui l'ha scandagliato a fondo, nessuno lo ha capito come lui. Lui che sembrava poi, in cosa è curiosa, che sembrava che non vedesse niente. Quando si andava in giro con lui aveva sempre quest'aria distratta, questi occhi così cerulei, pallidi che sembravano bianchi. Sembrava che non vedesse nulla e invece quegli occhi erano di una sensibilità inimmaginabile. Lui vedeva cose che io non vedevo, lui le vedeva subito, le coglieva, sembrava che non ve-

lattia che lo distrusse e lui sapeva benissimo che stava per essere distrutto, accettava questa sorte in maniera eroica. Quest'uomo che noi avevamo sempre giudicato un po' vile, è morto da eroe ed ecco un'altra contraddizione di Piovene.

Io non potrò mai dimenticare quest'uomo, questo compagno di lavoro e sono lieto di vedere che nella sua Vicenza lui ha ancora qualche estimatore, qualche affezionato lettore. Leggetelo, leggetelo Piovene, se l'avete letto, rileggetelo perché è da rileggerlo! Quindi questo premio per la prima volta, e i premi in genere sono frutto di compromessi, noi a Bettiza l'abbiamo dato dopo una discussione durata cinque minuti. Perché abbiamo detto «ma chi è il parente più vicino a Piovene?». Il pa-

ché non possiamo farle fronte. Diamo il premio ad un giovane che si è distinto per altri motivi e soprattutto per la forza della sua polemica che è luciferina». In questo si ricordava Piovene. Ma il luciferismo di Buttafuoco... che si chiama anche Buttafuoco, non è uno pseudonimo, quello si chiama proprio Buttafuoco. Anche lo pseudonimo quando lo leggevo, non si chiama Buttafuoco proprio così e ha il fuoco in corpo. Il fuoco di Buttafuoco si vede, quello di Piovene non si vedeva, ma c'era, ma c'era! Ecco: l'unica parentela che c'è tra i due è questa! Comunque siamo co-scienti e convinti di aver dato bene questi due premi e non potevamo fare diversamente per rispondere alla generosità della Banca e soprattutto ai sentimenti della città di Piovene. Grazie a tutti!

Seconda edizione del premio

## "Giovane Piovene" a Aldo Cazzullo

*De Bortoli, Anselmi, Bettiza, Vespa  
 e Sorgi assegnano il riconoscimento*



La giuria del premio Piovene, istituito nel 2000 dalla Banca Popolare di Vicenza, e formata da prestigiose firme del giornalismo italiano quali Ferruccio De Bortoli, Giulio Anselmi, Marcello Sorgi, Enzo Bettiza e Bruno Vespa, si è riunita in questi giorni per assegnare, compito non certo facile, il primo dei due diversi riconoscimenti previsti dal premio, giurco, quest'anno, alla seconda edizione. Per la categoria "Il Giovane Piovene" è stato assegnato, all'unanimità, ad Aldo Cazzullo della redazione di Roma de *La Stampa* giornalista emergente che, per originalità, acutezza ed internazionalismo, si ispira all'insegnamento di Guido Piovene.

A giorni i giurati dovranno decidere a chi assegnare il "Piovene del nostro tempo" ovvero il premio per un giornalista che per prestigio, autorevolezza e lucidità intellettuale, possa essere considerato l'erede spirituale di Piovene.  
 Martedì 29 ottobre le solenni scene del Teatro Olimpico di Vicenza, luogo amato da Piovene ("Vicenza è una città di scenari. Penso talvolta che il Teatro Olimpico, allargandosi, abbia assorbito l'intera città") ospiteranno la cerimonia conclusiva del premio nato dall'incontro della Banca Popolare di Vicenza di onorare la figura dello scrittore vicentino, sottolineando l'attualità

del suo impegno intellettuale e civile, segnalando, nel contempo, quei giornalisti che abbiano fatto propria la sua lezione di viaggiatore acuto e critico nella società contemporanea, e di testimone lucido e inquieto della cultura e della coscienza degli uomini del proprio tempo.  
 Corrispondente da Londra e Parigi del *"Corriere della Sera"*, collaboratore e inviato della *"Stampa"*, Guido Piovene morì a Londra a 67 anni, nel 1974, anno nel quale aveva colto l'invito di Montanelli di diventare responsabile della sezione culturale e letteraria del *"Giornale Nuovo"*. Il suo è un percorso di vita, senza ombra di dubbio, legato alla sem-

plicità, alla sincerità e alla ricerca della verità, tanto da fargli scrivere: «Arrivati a una certa età, nell'immensità della chiusura dei bilanci, ci si accorge che una cosa sola conta, e che per quella sola val la pena di vivere e di battervi: la verità».  
 In un'epoca di mistificazioni e di carenza di valori alti, in un ambiente, quello giornalistico, che deve fare i conti, spoch'esso, con l'immediatezza delle nuove tecnologie e la varietà degli strumenti di comunicazione, è già una sfida l'aver raccolto e rilanciato un tale messaggio. Il premio, come detto in occasione biennale e gode del patrocinio del Comune di Vicenza e della Biblioteca Civica Bertoliana.

## Assegnato il Premio Piovene

Il Premio Piovene per la sezione giovani emergenti è andato ad Aldo Cazzullo, della "Stampa". La giuria, composta da prestigiose firme del giornalismo italiano, da Bruno Vespa a Enzo Bettiza, da Ferruccio De Bortoli a Marcello Sorigi, si riunirà ora per assegnare il "Piovene del nostro tempo", a un giornalista che per prestigio e lucidità intellettuale possa essere considerato l'erede spirituale dello scrittore vicentino.



**PREMI****Ad Aldo Cazzullo  
il "Giovane Piovene"**

È stato assegnato ad Aldo Cazzullo della Stampa il premio "Il Giovane Piovene", istituito dalla Banca Popolare di Vicenza per il "giornalista emergente che, per originalità, acutezza e internazionalismo, si ispira all'insegnamento di Guido Piovene". Lo ha deciso la giuria formata da Ferruccio De Bortoli, Giulio Anselmi, Marcello Sorigi, Enzo Bettiza e Bruno Vespa. Il riconoscimento verrà consegnato a Vicenza, al Teatro Olimpico, il 29 ottobre. Per quella data la giuria assegnerà anche il "Piovene del nostro tempo" ad un giornalista che per prestigio, autorevolezza e lucidità possa essere considerato l'erede di Piovene.



STUDIO



RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA

IL GIORNALE DI VICENZA

DATA

13-10-2002

La prestigiosa giuria nominata dalla Banca Popolare di Vicenza ha scelto

## Ronchey, erede di Piovene

*Premio per il giornalista-scrittore ed ex ministro*

È Alberto Ronchey il "Guido Piovene del nostro tempo".

Prestigio, autorevolezza e lucidità intellettuale: erano queste le caratteristiche che dovevano guidare la prestigiosa giuria del "Premio giornalistico Guido Piovene", incaricata di trovare l'erede spirituale del grande scrittore vicentino.

Un profilo, questo, via via identificatosi con il cammino personale, intellettuale e professionale di Alberto Ronchey (nella foto in una delle sue visite a Vicenza, ndr), designato dalla giuria appunto quale vincitore della categoria "Il Piovene del nostro tempo".

Lo stesso regolamento del premio, promosso dalla Banca Popolare di Vicenza per onorare il grande scrittore e giornalista berico, si richiama alle qualità che hanno fatto di Guido Piovene un testimone lucido e inquieto della cultura e della coscienza degli uomini del suo tempo.

La prima edizione fu vinta nel 2000 da Enzo Bet-



tiza, quest'anno membro autorevole della giuria insieme a Ferruccio De Bortoli, Marcello Sorgi, Giulio Anselmi e Bruno Vespa.

Un percorso professionale, quello di Ronchey, che lo ha visto autorevole giornalista, facendo scrittore e, negli anni '92-94, ministro per i Beni culturali e ambientali dei governi Amato e Ciampi.

Per quanto riguarda la seconda sezione del premio, quella ispirata alla ricerca de "Il Giovane Piovene", la giuria si è indirizzata su Aldo Cazzullo, brillante editorialista de La Stampa.

Lo stile di Cazzullo rientra infatti nell'identikit tracciato nel regolamento per un premio "riservato ad un giornalista emergente che per originalità, acutezza e internazionalismo si ispiri alla lezione di Guido Piovene".

La cerimonia di consegna del premio avverrà martedì 29 ottobre alle 18 e a far cornice all'evento sarà il proscenio del teatro Olimpico di Vicenza, dal quale si affacciano le statue degli Accademici Olimpici, schiera di illustri personaggi vicentini cui appartiene anche Guido Piovene.

A premiare i due vincitori, alla presenza di autorità e giurati, sarà Gianni Zonin, presidente della Banca Popolare di Vicenza.

Il premio gode del patrocinio del Comune e della Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza.

**in breve**

## A Ronchey il premio «Piovene»



**CARRIERA** Alberto Ronchey

Alberto Ronchey è il vincitore del premio giornalistico «Guido Piovene», dedicato alla sua memoria. «Prestigio, autorevolezza e lucidità intellettuale» sono le doti che la giuria (composta da Enzo Bettiza, Ferruccio De Bortoli, Marcello Sorgi, Giulio Anselmi e Bruno Vespa) ha riconosciuto nel percorso professionale di Ronchey e che ne fanno «il Piovene del nostro tempo» secondo il regolamento del premio. Un percorso professionale che lo ha visto autorevole giornalista, brillante scrittore e, negli anni 1992-1994, ministro per i Beni culturali. Per quanto riguarda la seconda sezione del premio, ispirata alla ricerca del «Giovane Piovene», la scelta della giuria è caduta su Aldo Cazzullo, giovane editorialista de *La Stampa*. Il premio verrà consegnato il 29 ottobre al Teatro Olimpico di Vicenza.



STUDIO



RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA CORRIERE della SERA - TERZA PAGINA

DATA 16-10-2002

**Alberto Ronchey  
il «Piovene  
del nostro tempo»**

E' Alberto Ronchey «il Piovene del nostro tempo». Così si è espressa la giuria del premio intitolato al giornalista e scrittore scomparso nel 1974, in quanto testimone lucido e inquieto della cultura e della coscienza del suo tempo. Ronchey riceverà il riconoscimento il 29 ottobre al Teatro Olimpico di Vicenza, città natale di Piovene. La giuria (Enzo Bettiza, Ferruccio de Bortoli, Marcello Sorigi, Giulio Anselmi, Bruno Vespa) ha scelto anche il nuovo «Giovane Piovene» individuandolo in Aldo Cazzullo, giornalista della *Stampa*.



## Vicenza: ad Alberto Ronchey "Il Piovene del nostro tempo"

Vicenza

È stato assegnato ad Alberto Ronchey (nella foto) il premio "Piovene del nostro tempo", istituito dalla Banca Popolare di Vicenza per valorizzare le doti di prestigio, autorevolezza e lucidità intellettuale che fanno di un giornalista contemporaneo l'erede spirituale del giornalista e scrittore vicentino autore del "Viaggio in Italia". Ronchey, che ha 77 anni, oltre che giornalista (ha diretto La Voce Repubblicana e quindi La Stampa dal 1968 al 1973, è stato corrispondente da Mosca ed è editorialista del Corriere della Sera), è stato presidente della Rizzoli-Corriere della Sera, nonché scrittore (suo è "Atlante Occidentale") e ministro per i Beni Culturali e Ambientali dal 1992 al 1994, nei governi Amato e Ciampi.

La cerimonia di consegna del Premio si terrà martedì 29 ottobre alle 18 al Teatro Olimpico di Vicenza.



## Il Premio Piovene ad Alberto Ronchey e Aldo Cazzullo

**A**LBERTO Ronchey e Aldo Cazzullo sono i vincitori della seconda edizione del premio giornalistico «Guido Piovene», promosso dalla Banca Popolare di Vicenza in ricordo del giornalista e scrittore vicentino scomparso a Londra nel 1974.

Si tratta di un riconoscimento destinato a giornalisti che abbiano fatto propria la lezione di Piovene - come si legge in una nota dell'organizzazione - «viaggiatore acuto e critico nella società contemporanea e testimone lucido e inquieto della cultura e coscienza degli uomini del suo tempo».

A Ronchey, già ministro dei Beni Culturali, la giuria ha assegnato il riconoscimento nella sezione «Il Piovene del nostro tempo» individuando in lui l'erede spirituale di Piovene, mentre all'editorialista de la Stampa Cazzullo ha tributato il premio ispirato alla ricerca denominato «Il giovane Piovene». I premi, biennali, saranno consegnati ai vincitori il 29 ottobre al teatro Olimpico di Vicenza.



STUDIO



RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA IL GAZZETTINO

DATA 23 - 10 - 2002

## GIORNALISMO

### IL PREMIO PIOVENE NEL GIRO DEI SOLITI NOTI

*Ma il Nordest fa notizia? Sì: come oggetto, però, non come soggetto. Fa il giro delle prime pagine, se un tizio getta sassi da un cavalcavia, se un tale ammazza i genitori, se un gruppo di amici va in cima al campanile di San Marco.*

*Arriva in primo piano, ma per essere sbertucciato: anche quando i suoi imprenditori vanno in giro a piantar fabbriche, non mafia, si ritrovano dipinti come dei furbacchioni che cercano di marciarci sopra.*

*Quando è il Nordest a fare notizia, nel senso di produrla, non fa notizia. Per la seconda volta viene assegnato il «Piovene» che vuole premiare una professionalità giornalistica; per la seconda*

*volta una giuria presieduta prima da Montanelli e poi da Biagi e formata da giornalisti del giro Corriere della Sera-Stampa non ha ritenuto che ne fosse all'altezza un giornalista del Nordest, né nella versione «maior» del premio, né in quella «minor». E siccome il proverbio insegna che non c'è due senza tre, l'anno prossimo c'è da aspettarsi il tris. A meno che... A meno che non ci si ricordi che a Nordest oggi si stampano tredici testate quotidiane, per un complesso di oltre due milioni e mezzo di lettori (dati Audipress di un anno fa, gli ultimi disponibili). Che Piovene era un vicentino, e che il premio ha sede a Vicenza. Che lo stesso Piovene, giusto*

*mezzo secolo fa, il suo celebre viaggio italiano lo cominciò proprio a Nordest. Che i giornali nazionali usano da sempre venire proprio a Nordest ad acquisire professionisti e professionalità. Un premio in sé, certo, non vuol dire poi molto. Spesso e volentieri, almeno in Italia, si riduce a un gioco di società in cui oggi lo premio te o tuo cugino, così domani tu ricambi con me o il mio compare: utilissimo per riempire le vetrine del salotto buono, e per impinguare il curriculum, così con tante righe scritte si presenta meglio. Ma sarebbe pur sempre un rompere il giro dei soliti noti. E aiutare a capire che a Nordest non abita soltanto Arlecchino.*

STUDIO



RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA

FARE IMPRESA

DATA

25.10.2002

*La premiazione avrà luogo martedì 29 ottobre al Teatro Olimpico*

## **Alberto Ronchey e Aldo Cazzullo si aggiudicano il premio Piovene indetto dalla Popolare di Vicenza**

*Prestigio, autorevolezza e lucidità intellettuale: queste le caratteristiche che dovevano guidare i giurati del Premio giornalistico Guido Piovene, nella ricerca dell'erede spirituale dello scrittore. Un profilo questo via via identificatosi con il cammino personale, intellettuale e professionale di Alberto Ronchey, designato dalla giuria quale vincitore della categoria "Il Piovene del nostro tempo".*

*Lo stesso regolamento del premio (che è stato promosso dalla Banca Popolare di Vicenza per onorare il grande giornalista e scrittore vicentino) si richiama alle qualità che hanno fatto di Guido Piovene un testimone lucido e inquieto della cultura e della coscienza degli uomini del suo tempo.*

*Enzo Bettiza, quest'anno membro autorevole della Giuria insieme a Ferruccio De Bortoli, Marcello Sorigi, Giulio Anselmi e Bruno Vespa, vinse nel 2000 la prima edizione.*

*Un percorso professionale, quello di Ronchey, che lo ha visto autorevole giornalista, fecondo scrittore e, negli anni 1992/1994, Ministro per i Beni Culturali ed Ambientali con i governi Amato e Ciampi.*

*La scelta dei giurati, per quanto concerne la seconda sezione del Premio, ispirata alla ricerca de "Il Giovane Piovene", si è indirizzata su Aldo Cazzullo, brillante giovane editorialista de La Stampa.*



*Lo stile di Cazzullo rientra infatti nell'identikit tracciato nel regolamento e "riservato ad un giornalista emergente che per originalità, acutezza ed internazionalismo si ispiri alla lezione di Guido Piovene".*

*La cerimonia di consegna del Premio avverrà martedì 29 ottobre alle ore 18 e, a far da cornice all'evento sarà il proscenio del Teatro Olimpico di Vicenza, dal quale si affacciano le statue degli Accademici Olimpici, di cui Guido Piovene fu illustre collega. A premiare i due vincitori, alla presenza di autorità e dei giurati, sarà Gianni Zonin, presidente della Banca Popolare di Vicenza. Il premio gode del patrocinio del Comune e della Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza.*

Designati dalla giuria i vincitori del Premio promosso dalla Banca Popolare di Vicenza per onorare il grande giornalista e scrittore vicentino

# "Il Piovene del nostro tempo" è Alberto Ronchey Aldo Cazzullo indicato come "Il giovane Piovene"



La Giuria del Premio Piovene. Da destra: Giulio Anselmi, Fulvio De Bortoli, Enzo Bettiza, Marcello Giorgi e Bruno Vespa. A destra: in contornato, Piovene negli anni '50, '30 e '70.

Designati dalla giuria i due vincitori del "Premio giornalistico Guido Piovene" promosso dalla Banca Popolare di Vicenza per onorare il grande giornalista e scrittore vicentino: sono Alberto Ronchey e Aldo Cazzullo. Il Premio, giunto alla seconda edizione, sarà assegnato oggi alle ore 18, e a far da cornice all'evento sarà il prosieguo del Teatro Olimpico, dal quale si affacciano le statue degli Accademici Olimpici di cui Guido Piovene fu illustre collega. A presenziare i due vincitori, alla presenza di autorità e dei giurati, sarà Gianni Zonia, presidente della Banca Popolare di Vicenza.

Il premio gode del patrocinio del Comune e della Biblioteca Civica Bertoliana che, per l'occasione, espone a Palazzo Thiene

documenti, scritti e testimonianze inedite sui rapporti fra Piovene e la sua città.

Prestigio, autorevolezza e lucidi giudizi: queste le caratteristiche che avevano guidato i giurati del "Premio giornalistico Guido Piovene" nella ricerca dell'insospettabile dello scrittore. Un profilo, questo, via via identificato con il cammino personale, intellettuale e professionale di Alberto Ronchey, designato dalla giuria quale vincitore della categoria "Il Piovene del nostro tempo". Un percorso professionale, quello di Ronchey, che lo ha visto autorevole giornalista, fondato scrittore e, negli anni '60-70, ministro per i Beni Culturali e Ambientali, con i governi Andreotti e Ciampi.

Lo stesso riconoscimento del Premio si richiama alle qualità che hanno fatto di Guido Piovene un testimone lucido e inquieto della cultura e della coscienza degli uomini del suo tempo. Riconoscimento andato nel 2001, nella prima edizione di questo Premio biennale, ad Enzo Bettiza, quest'anno membro autorevole della Giuria insieme a Ferruccio De Bortoli, Marcello Giorgi, Giulio Anselmi e Bruno Vespa.

La scelta dei giurati, per questo concerne la seconda edizione del Premio ispirata alla ricerca de "Il giovane Piovene", si è indirizzata su Aldo Cazzullo, giovane e brillante inviato de *La Stampa*. Lo stile di Cazzullo sembra infatti nell'identikit tracciato nel regolamento e osservato ad un giornalista europeo che per originalità, acutezza ed internazionalismo si ispira alla lezione di Guido Piovene.



Guido Piovene nasce a Vicenza il 27 luglio 1907. Figlio unico del conte Francesco e di Stefania di Valmarana, discendenti da due antiche e nobili casate venete che annoverano nei rispettivi blasoni uomini d'arme, intellettuali e mecenati.

Trascorre la giovinezza nella sua città, compiendo i primi studi, affascinato dalla poesia e dai classici. Nel 1925 la famiglia si trasferisce a Milano e Guido si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Statale dove si laurea, quattro anni dopo, con una tesi in filosofia dal titolo "Del problema estetico in G.B. Vico".

Stranamente in questi anni fornisce ospitalità nell'abitazione vicentina milanese: con il filosofo Eugenio Colorni, cartosino compagno di studi che verrà ucciso a Roma dai nazifascisti nel '44, con Leonardo Borromeo, Eugenio Montale e Carlo Emilio Gadda, lettere di monacati nell'ambito della collaborazione instaurata da Piovene con la rivista "Corvengo".

Nel 1930 Piovene aderisce anche a "Solaria" e successivamente inizia a lavorare, a fianco di Giuseppe De Robertis, alla rivista "Poesi" di Firenze. Giovinotto ma intraprendente parallelamente l'attività di giornalista collaborando con "L'ambrosiano" in qualità di corrispondente dalla Germania. Nel 1935 corre alla "Corriere della Sera" per il quale scriverà fino al 1952 quale inviato da Londra e da Parigi. Nel 1937 entra alla "Stampa" che lascerà solo nel giugno del 1974, anno della sua morte, per di venire responsabile della sezione culturale e letteraria del "Giornale Nuovo" diretto da Montanari.

In qualità di narratore Guido Piovene pubblica nel 1933 il suo primo libro, *La Vedova Algheri*, raccolta di alcuni dei molti racconti scritti in quegli anni. Dieci anni dopo, nel 1941, pubblica *Lettere di una nozze*, romanzo epistolare che incontra notevole fortuna sebbene sollevi nei pochi imbarazzati nella cittadina veneta, cui idealmente Piovene lo dedica, e che resta il suo capolavoro.

Separazione poi altri testi: *Le Avventure nera* (1950), *Piedi contro piedi* (1948), *I fatti restano* (1951), *De America* (1953), *Viaggio in India* (1957), *Mosca* (1959), *La gente che parla* (Giulio Einaudi) (1960), *Saggi politici e morali*.

Ritorna alla narrativa solo nel 1983 con *La forte e soprattutto con Le stelle/webb del 1970*.

Guido Piovene muore a Londra il 12 novembre del 1974. La salma, riportata a Milano per i funerali, è sepolta nel camposanto del Cimitero Maggiore di Vicenza, l'attuale città natale che lui stesso definì «una piccola Roma, un'invenzione scenografica».

## Una eredità spirituale La premiazione oggi alle 18 al Teatro Olimpico

Alberto Ronchey è nato a Roma il 27 settembre 1926. La sua famiglia è di Fidenza (immigrata nel ducato di Parma dopo la metà del Settecento proveniente dalla Sicilia), poi trasferitasi a Roma. Suo padre, antifascista schizzato, aveva speso a che fare con la polizia. Questa circostanza e la carenza degli anni di guerra rendevano precaria la sussistenza familiare.

Mentre ancora frequentava il liceo "Virgilio", dove ebbe a maestro il democristiano Carlo D'Amico, entra in contatto con i gruppi antifascisti e scriveva per la stampante studentesca dei repubblicani a Roma, già prima del 28 luglio 1943 (cineché durante l'occupazione tedesca). Pensata la guerra, dopo il fuoco avrebbe voluto dedicarsi agli studi storici, ma non lo consentiva il lavoro giornalistico. Invece alla facoltà di giurisprudenza, è stato laureato con una tesi in diritto costituzionale, relatore Giuseppe Ambrosini (Le costituzioni regionali e la Costituzione, Bocca, 1937).

### Alberto Ronchey

Più tardi, sull'onda della millimica clandestinità, è stato direttore della "Voce repubblicana". Ma in un giornale di partito senza mentalità di partito si scriveva strenuo, scriveva sul "Mondo" di Mario Paganoni e sul "Resto del Carlino" diretto da Giovanni Spadolini. Nel '46 è passato al "Corriere di Informazione" di Gaetano Aletta, come corrispondente politico da Roma, e insieme al "Corriere della Sera" di Mario Mistrotti come articolista. Nel '50 Guido De Benedetti gli ha offerto di occuparsi, tra Mosca e New York, un ufficio di corrispondenza per "La Stampa" di Torino. La scelta è stata per Mosca. Gli anni di Mosca e della destalinizzazione, degli anni della guerra fredda sono stati Foggia dei suoi primi libri (*Lo stesso del drago*, Garzanti 1963; *Russi e comunisti*, Garzanti 1964).

Dopo Mosca, ha cominciato a viaggiare da inviato speciale. Assegnato negli Stati Uniti (L'ultimo Americano, Garzanti 1967), e poi dall'Egitto a Cuba, dal Bahra nigeriano all'Alaska, dal Tago al Congo. Nel Congo, è stato il primo ad entrare in Kinshasa dopo la strage del '61, con una scorta di "caschi blu" dell'Onu. Da quel periodo di viaggi fra l'Europa e l'Africa, l'India e il Giappone, ancora (America e ancora l'Urss, soppantiberti (Atlante ideologico, Garzanti 1973, Giorno esate dall'Urss, Garzanti 1974. Le crisi americane, Garzanti 1975, Chi è chi? i giovani molati, Rizzoli 1981).

La direzione di "La Stampa" e di "Stampa-Sera", dal '68 al '73, è stata una guerra in quel che è guerra civile. Hanno cominciato a scrivere allora su "La Stampa" Giovanni Arpino, Guido Caronati, Natalia Ginsburg, Frustrato Lazzarini, giornalisti



come Arrigo Levi, Gianpaolo Pansa, Gianfranco Piazzesi, Lietta Tornabuoni, Andrea Barato, Paolo Garimber, Vittorio Zucconi, oltre a Eugenio Scalfari con una rubrica sul mercato all'oscuro.

Dal '74 è stato e per anni alterno editoriale e inviato del "Corriere della Sera" e di "Repubblica", dall'81 anche titolare della rubrica "Il dubbio" su "L'Espresso" e così e così, direttore di "L'Espresso". Ha insegnato sociologia all'Università Ca' Foscari di Venezia, ha partecipato a opere collettive come *Lo Stato delle idee politi-*

che, economiche e sociali dell'Uet, diretta da Luigi Firpo, ha scritto la prefazione alle ultime opere di Raymond Aron tradotte da Mondadori, ha lavorato a lungo per la televisione, con documentari sull'Urss, sugli Stati Uniti, sulla Germania, sul Vietnam, e su problemi di Italia e su problemi mondiali socio-economici. Ha pubblicato anche vari saggi sulla politica italiana (Avvicinato in Italia, Garzanti 1977; Intervista sul mio governo con Ugo La Malfa, Lettera 1977; *Libro Nuovo* sulla nuova generazione, Garzanti 1981; *Chi non si è mosso in questo mondo*, Mondadori 1982; *Diario parve*, Mondadori 1984; *Quindi i fatti del capitalismo*, Rizzoli 1985; *Per di sociale*, Mondadori, Garzanti 1985; *Alcune notizie*, Garzanti 1987; *Accade a Roma nell'anno 2000*, Garzanti 1988).

È stato ministro per i Beni Culturali e Ambientali dal giugno del 1992 al maggio 1994, con i governatori Romano Prodi e Silvio Berlusconi. Nel 1994 è stato presidente del gruppo Rcs-Rizzoli del Corriere della Sera, per il quale scrive da editorialista.

### Aldo Cazzullo

Aldo Cazzullo (Alba 1961) è inviato de *La Stampa*. Ha frequentato l'atletica per la passione al giornalismo di Milano ed è entrato alla *Stampa* nel 1988, assunto da Gaetano Scardocchia. Si è occupato di politica estera e guerra e di cultura. Quest'anno ha scritto i viaggi di Ciampi, l'assassinio di Biagi, il delitto Fontana in Olanda e i Mondiali di calcio in Giappone.

Nei suoi libri si è occupato di politica estera (*Il mio Franco*, Arnoldo Mondadori editore) e di politica (i saggi *La forte e soprattutto con Le stelle/webb del 1970*).

## La mostra Piovene e Vicenza, i rapporti con la città

In occasione della cerimonia di consegna del "Premio giornalistico Guido Piovene" verranno esposti a Palazzo Thiene, con la collaborazione della Biblioteca Civica Bertoliana, testimonianze, documenti e manoscritti di Piovene, provenienti dall'Archivio Storico degli Scrittori Vicentini.

Con questa piccola mostra, la Bertoliana, che patrocina il Premio Piovene, ha voluto rendere omaggio allo scrittore vi-



centino ed ai suoi legami con la città.

L'esposizione "Piovene e Vicenza" è dedicata, in particolare, agli scritti, pubblicati o inediti, nei quali lo scrittore ha parlato della città, ai ricordi della sua formazione giovanile a Vicenza, ed ai contatti epistolari che intrattenne lungo l'arco della sua vita con personalità e uomini di cultura vicentini.

Oltre ai dattiloscritti con correzioni autografe e alle prime edizioni dei romanzi che, da *Lettera di una notizia* a *Le Furie*, contengono pagine dedicate a Vicenza, ormai entrate nella storia della letteratura, sono presentate in mostra le minute autografe di articoli e saggi in cui Piovene



ha descritto la città, il suo patrimonio artistico e paesaggistico, e l'ambiente berico soprattutto negli anni della sua giovinezza.

A quest'ultimo aspetto Piovene aveva dedicato tra l'altro un breve ricordo pubblicato in Vicenza, vecchio *album*, volume, ormai introvabile, edito nel 1960 proprio dalla Banca Popolare di Vicenza, e che verrà esposto a Palazzo Thiene unitamente alle lettere autografe indirizzate all'istituto di credito dallo scrittore.

Nella sezione della mostra dedicata agli scambi epistolari, compaiono infine la corrispondenza intercorsa con Goffredo Parise (altro grande scrittore vicentino) negli anni fra il '50 e il '60, e quella con Alberto Ronchey, a cui la giuria del Premio Piovene ha conferito quest'anno il riconoscimento riservato al "Piovene del nostro tempo".

Guido Piovene e "L'Atlante ideologico" di Alberto Ronchey

# IDOLIE RAGIONE

Un libro come *Atlante ideologico* di Alberto Ronchey (editore Garzanti) spiega un fatto quasi incredibile, a cui nella mia vita ho assistito ben poche volte: quello del direttore di un grande giornale che ne lascia la direzione per propria volontà, e non annunciando di farlo tra un anno o qualche mese, ma subito e senza indugi.

Quando venne a dirigerlo *Lo Stampo* nel dicembre del '68, Ronchey pensava al giornale assoluto, tutto ad alta tensione, d'alto livello in ogni parte, senza indulgenze, concessioni alla superficialità o parti di minore impegno. Per questo, rimaneva in campo fino a sedici ore al giorno.

Realizzare completamente una simile impresa sarebbe possibile solo se una realtà molteplice, condizionata in mille modi, complessa come il giornalismo, non opponesse a chi vi opera altre preoccupazioni di quelle delle parole allo scricchiolio delle creta allo scultore. E in realtà, come sempre, l'ideale di perfezione giornalistica di Ronchey nascondeva una vocazione diversa, che era appunto studiare e scrivere articoli e libri da aggiungere ai due pubblicati. Si trovano, nel farlo, resistenze forse maggiori, ma diverse, e il circuito è breve, tra un saggio e un altro.

A poco più di quarant'anni, Ronchey era stato in tutti i paesi del mondo di qualche rilievo politico, con una lunga sosta a Mosca (grande collaudato giornalista d'oggi), e ai viaggi univa sempre moltissime letture; non ha più valore un viaggio che non si compia almeno per resta mai certa. Mentre dirigeva il giornale, leggeva anche di più e arricchiva il suo scheletro che deve contenere migliaia di file. Lo stesso carattere di Ronchey si modellava sullo scopo principale della sua vita, e respingeva quello che non serve a raggiungerlo: la diplomazia accattivente, il simulare stima e giudizio benevolo, il conoscere gente inutile anche se in alta posizione, lo scendere tra i banchi, la scolarità, l'imporsi interessi che non sentiva o lo loro finzione.

Senso del dovere e ambizione lo portarono nello stesso tempo a un attaccamento geloso per il suo giornale (costriva se uno di noi pubblicava qualcosa altrove, ma certamente questo si accompagnava a un rimprovero serio per gli anni che passavano). E se, malgrado queste difficoltà interiori, Ronchey fu un direttore onesto, lasciò un'impronta che difficilmente andrà via ed entrò nella serie, oggi in via d'estinzione sotto la pressione dei tempi, dei direttori di un giornale d'informazione che un piccolo predigio prodotto dall'intelligenza.

Dov'è che *Atlante ideologico* spiega la decisione di Ronchey più di qualsiasi altro libro possibile. Infatti, è composto in se stesso, ma è anche un programma di lavoro che può prendere una vita intera. Esso espone e commenta le ideologie che agiscono in Asia (Cina, India, Vietnam, Indonesia, Giappone), in Europa e Asia (Unione Sovietica), in Asia e Africa (paesi arabi), nell'Africa vera e propria, in America (Stati Uniti post-

industriali, Cuba, America del Sud) e nelle nazioni europee socialiste.

Ale spalle di questi nodi della nostra geografia politica, si apre il coccodrillo delle ideologie planetarie, applicato il gettito dell'umanità (libera, esaltazione della civiltà tecnologica o profeta di rovina totale, rinascita della bomba atomica ed effetti rivoluzionari della sua semplice presenza, pace più o meno grande e libera che assumeranno le potenze nucleari di fronte alle superpotenze (superpotenze o multipolarità), la eclisse dell'Europa, eccetera).

Ognuno dei diecimotto brevi capitoli finalizzati molto bene, nella forma sintetica d'una visione rapida a volo radente, sia potrebbe essere sviluppato da solo alle proporzioni di un libro. Vi è chi, per avere aderito a una ideologia esecrata, può essere in disaccordo col modo distanziato, asettico, senza allegrie né lacrime, di scuola spicciolata, in nessun caso ideologico, con il quale Ronchey conduce la propria ricerca. Non potrà negare però che un'opera di questo genere appaia per la prima volta in Italia, che lo scricchiolio dell'esistenza non subisce mai una fusione, che la tentazione ideale è costante e che ogni situazione è esposta con tanta onestà da consentire a ogni lettore un suo giudizio indipendente.

Una storia delle ideologie, una mappa delle ideologie che hanno presa nel mondo non sono né una storia della filosofia, né una mappa delle idee filosofiche. È una storia, ideologia, che nell'uso corrente si adopera una quasi sempre senza guardarsi troppo, come un vocabolo di comodo, a diritto e a rovescio. Ma non è facile segnare i confini precisi. Per lo più oggi si conviene che una ideologia è un sistema di preoccupati sentimentali e una fede (le ideologie dominanti sono le religioni d'oggi), che accorrono vaste categorie di persone e determinano come vedono il mondo e il suo futuro. È un insieme di convinzioni che include molti, immaginario esaltanti, parole suggestive, suggerimenti ad autorità segrete, e che portano in noi a uno stato in gran parte inconscio, la borghesia ebbe, nei suoi bei tempi, la carica impressionante di questa certezza preconcisa, che oggi è possesa ad altri ceti, il proletariato è una ragione di forza, il manovale di debolezza.

Quelle parole, pronunciate, nella definizione delle ideologie, fu usata dall'economista Schumpeter, citato da Ronchey, ma anche un filosofo marxista come Adorno non ne ha un concetto differente, né per l'uno né per l'altro i termini parole come "preconcetti", o simili, devono però prendere un senso necessariamente cattivo. «Le ideologie», scrive Schumpeter - non sono semplicemente mitologie; esse sono dichiarazioni terribili intorno a ciò che un uomo crede di credere...».

Dietro ogni ricerca scientifica vi è una fede ideologica; così dietro ogni azione e ogni esaltazione politica. Gran parte di ciò che pensiamo, crediamo, sosteniamo, magari con accanimento, è ideologico, tanto che, se riusciamo a diventare critici di noi stessi lo sottoponiamo ad una dissoluzione razionale, ma la conoscenza scientifica, per quanto sia il meglio di noi, occupa poco posto nell'economia della vita, e se ci liberassimo da ogni preconcetto ideologico ci troveremmo vuoti e infelici. Difficile è poi il taglio netto tra conoscenza scientifica e ideologia. Spesso l'ideologia si insinua ben dentro quella che di sembra conoscenza scientifica, ad ogni modo, quasi sempre si scopre un motivo ideologico nell'importanza attribuita a una conoscenza scientifica in paragone con le altre.

Ho insistito su questo punto, proprio perché in un libro sulle ideologie è essenziale

*«... un libro che dovrebbe essere bene accetto da tutti, oggi molto più di ieri, come ricettario critico dei problemi di oggi, e incentivo a ripensarci...»*

la posizione presa di fronte ad esse. Gli anni dopo la guerra furono d'irruenza ideologica, e ogni distinzione tra ideologia e teoria sembrava essersi smorsa. Oggi vi è la tendenza opposta. L'amore è antideologico. Tutte le ideologie che hanno sollevato e mobilitato le masse sarebbero adeguate, come nel naufragio di tutti i modelli politici e ideologici ad oggi. Il secondo è richiamato ad elementi mentali più realistici, empirici o umanisticamente freddi, e le ideologie per se stesse sono presentate come ideali e legami del pensiero. Anche questo è sbagliato, e in fondo è mosso in gran parte dal desiderio di screditare le ideologie di sinistra, che oggi sono all'attacco.

Ronchey si tiene lontano da quest'errore, e sa che le ideologie sono realtà tra le più serie. Un mondo in cui tutti prendessero le loro ideologie come verità scientifiche sarebbe solo irrazionale, con l'aggiungente di credere razionali le sue immaginazioni, passioni, interessi, sempre volanti, estenuate, indignato, un uomo soltanto ideologico è un miserabile essere. Un mondo, d'altra parte, privo di ideologie, sarebbe anche, ma non morto, fermo, impensabile. Occorre che un certo numero di persone, coltivando anche una ideologia di battaglia, ne veda chiaramente l'imperfezione, il suo valore

relativo, la sua natura provvisoria, e affronti ad essa un secondo lavoro, di critica, di teoria, di revisione, di ricerca, impedendo-le di cadere nella pura caccia attrattiva, di restare in campo invecchiato, di passare se stesso per ciò che non è. L'ideologia vuole i suoi disegni. Questi nostri caddi e freddi di noi medesimo tempo, egualmente capaci di impegno e di distacco, fattori ed insieme limitatori dell'ideologia in cui vivono, possono essere veramente il sale della terra; purtroppo un gran numero di intellettuali li tradisce dai cieli e li butta su un'altra strada, l'attivismo, il razionalismo finito.

Nel libro di Ronchey tutto questo si sembra detto speratamente e in modo implicito. Ronchey, come altri ha notato benissimo, è un umanista moderno, lettore di economisti e sociologi, e insieme un filarista. La sua passione filaristica, postumata, non sarà aggressiva verso la copertura del tono oggettivo, vorrebbe educare la gente e non farsi trascinare né dalle propagande né dagli automatismi del suo cervello, a non essere troppo credula e a non prendere lucciole per lanterne. *Ad deus in solis* è una espressione forse diventata antiquata, ma un intellettuale vero, marxista o non marxista, anche se uomo di partito, non potrà mai respingerla per intero.

Distintamente impostato, basato su una enorme bibliografia, *Atlante ideologico* rispetta bene, anche nel titolo geografico, le condizioni della Terra, che oggi è colorata e differenziata quasi esclusivamente dalle ideologie che esprime. Alcune si raggruppano nei luoghi dove nascono, altre affliggono dappertutto e tracciano tra gli uomini confini differenti da quelli nazionali. Passando da un Paese all'altro, si fanno d'improvviso lunghi salti nel tempo, la diaconia è la regola, e non la sincronia; il tempo non accorcia mai i suoi orologi.

E anche, *Atlante ideologico*, un libro affascinante. Entrare nelle ideologie significa, come abbiamo visto, penetrare nel campo quasi tutto inconscio e in subbuglio dove passano ed interessi di popoli e di classi si scontrano in "visioni" dell'immaginazione, si danno veste razionale; l'ideologia è un'idea utilitaria, ingenua, sentimentale.

Ideologia, è non certamente scientifico, è il prevedere dal progresso della civiltà tecnologica, oppure dalle rivoluzioni sociali, un futuro grandioso, o anche solo un miglioramento in paragone del presente; lo stesso si può dire dei "visioni" dell'immaginazione, si danno veste razionale; l'ideologia è un'idea utilitaria, ingenua, sentimentale. Ideologia, è non certamente scientifico, è il prevedere dal progresso della civiltà tecnologica, oppure dalle rivoluzioni sociali, un futuro grandioso, o anche solo un miglioramento in paragone del presente; lo stesso si può dire dei "visioni" dell'immaginazione, si danno veste razionale; l'ideologia è un'idea utilitaria, ingenua, sentimentale.

ca la predizione per lo scienziato o per l'artista, per l'umile o l'orgoglioso, per l'introverso e l'estroverso. Vi sono marxisti che vogliono rigare un valore scientifico perfino sul concetto di alienazione, declassando a ideologico.

Ognuno di questi concetti ha un esito imprevedibile; un carattere dell'ideologia è l'incapacità di ammettere tra i suoi calcoli i fattori imprevisti che arrivano sempre a mutare il corso degli eventi e conducono la nostra azione a risultati diversi da quelli voluti. I capitoli di Ronchey raccontano questo contrasto tra i gradi di fatto e quelli di valore, tra fatti e dogmi, tra ciò che si può fare e ciò che si vorrebbe, sempre però accentrato la forza propulsiva che ne sprigiona.

L'invito speciale che ha ridotto le cronache e le immagini la riflessione come è costume della buona saggezza. Belle e illuminanti, per esempio, le descrizioni delle misere folle indiane. L'illuminismo di Ronchey qui alza la voce contro assenti e profeti. Sacrali, divinità crudeli, assenti che si acciecano guardando il sole, marcati che si bruciano e vacche sacre, fino ad auspicare l'avvento di una "tirannia nazionalista", i migliori capitoli sono per me quello sulla Unione Sovietica e quello sull'Europa. Italia compresa, gli ultimi di un pericolo tra idee ancora legate alla loro matrice di parole e speranze.

Una delle conclusioni suggerite dal libro è che una buona parte delle questioni da cui siamo assillati, e in modo speciale il contrasto tra esse ricche e zone povere, non saranno risolte in tempo prevedibile. Non si vede perciò la fine della situazione convulsa né, necessariamente, del malessere di cultura in cui si è incrociato il mondo. In molti casi appare l'impotenza delle ideologie contro la durezza dei fatti e la sordità del futuro. Nessuno credo molto negli effetti risolutivi della creazione scientifica a cui Ronchey sembra dar valore. Serve per compensare una ideale sfiducia in quale politica, e nemmeno nella civiltà che gli Stati Uniti respingono.

*Atlante ideologico*, nel suo insieme, non è un libro che asserva tutto per favorire le distinzioni. Ma non è il momento di farlo. La crisi delle ideologie, che è insuperabile (benché sia vano negare il valore e una parte di verità) impone ogni proprio a fatti, e specialmente a quelli che si dicono più impegnati. In sproporzionata intellettuale. Non vi è più quasi nulla nei catechismi d'oggi, politici e culturali, che non dia un sacco falso. Questo è il momento dell'utilità dei delati.

Gli ideologismi semplicistici non sono più ammissibili, ogni ideologia dovrebbe guardarsi bene addosso, segnarsi in parte, ripulire le usure.

Un libro come quello di Alberto Ronchey dovrebbe essere bene accetto da tutti, oggi molto più di ieri, come ricettario critico dei problemi di oggi, e incentivo a ripensarci. È un libro di forte passione intellettuale e non di anche (per me non) gusto di grande orgoglio; pochi lo saprebbero scrivere e ne avrebbero i mezzi.

Guido Piovene  
foto "Lo Stampo", 13 maggio 1970



## I premi Piovene

Oggi, al Teatro Olimpico di Vicenza, sarà assegnato il premio di giornalismo Guido Piovene. Biennale e giunto alla seconda edizione, il riconoscimento ha due sezioni: il «Piovene del nostro tempo» assegnato a Alberto Ronchey (foto) e il «Giovane Piovene» andato a Aldo Cazzullo, giornalista de *La Stampa*.



STUDIO



RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA

IL GAZZETTINO

DATA

29.10.2002

## CULTURA E SPETTACOLI

## Premio giornalistico Guido Piovene ad Alberto Ronchey e Aldo Cazzullo Sono gli eredi dell'impegno intellettuale e civile dello scrittore vicentino



Alberto Ronchey

Lui, Guido Piovene, scrittore e giornalista vicentino, si definì «semplicemente un uomo che si sforza di agitare idee, di porre problemi ai suoi simili che egli stesso non sa risolvere, di agire, insomma, come pungolo», «un uomo il cui mestiere è pensare a voce alta, anzi di pensare per iscritto».

Di lui, Goffredo Parise, vicentino, scrittore e giornalista pure lui, scrisse: «Piovene ebbe per il giornalismo una grande e autentica passione moderna, proprio perché sapeva molto bene che è impossibile comunicare senza esprimere, ma anche il contrario». Per questo, la Banca Popolare di Vicenza

ha voluto un premio a lui dedicato e destinato a quei cronisti che abbiano fatta propria la lezione di Guido Piovene, viaggiatore acuto e critico nella società contemporanea e testimone lucido e inquieto della cultura e della coscienza degli uomini del suo tempo. Per questo, la Banca Popolare di Vicenza ha affidato la scelta ad una giuria formato da prestigiose firme del giornalismo quali Giulio Anselmi, Enzo Bettiza, Ferruccio De Bortoli, Marcello Sorgi, Bruno Vespa. Ed è stata questa giuria che ha riconosciuto, per la seconda edizione del premio che ha cadenza biennale, "Piovene del nostro

tempo" Alberto Ronchey, segnalatosi per prestigio, autorevolezza e lucidità intellettuale. "Giovane Piovene" è invece Aldo Cazzullo, della redazione romana della Stampa; considerato dalla giuria «giornalista emergente che, per originalità, acutezza ed internazionalismo, si ispira all'insegnamento di Guido Piovene».

La cerimonia di premiazione è in programma oggi alle 18, al Teatro Olimpico. A consegnare i due riconoscimenti, alla presenza di autorità e giurati, Gianni Zonin, presidente della Banca Popolare di Vicenza. Il premio gode del patrocinio del Comune di Vicenza e della Biblioteca civica Bertoliana.

TESTATA IL GAZZETTINODATA 29.10.2002**OGGI IL PREMIO A VICENZA****Ronchey: «Piovene, profondo come Flaubert»****Vicenza**

Saranno premiati oggi alle 18 al Teatro Olimpico di Vicenza i giornalisti Alberto Ronchey e Aldo Cazzullo, vincitori del Premio Piovene. Un riconoscimento alla carriera e un augurio di carriera: è questo il senso che ha assunto il Premio giornalistico promosso dalla Banca Popolare di Vicenza, per onorare il grande giornalista e scrittore vicentino. A premiare i due vincitori, alla presenza delle autorità e dei giurati (Enzo Bettiza, Ferruccio De Bortoli, Marcello Sorgi, Giulio Anselmi e Bruno Vespa) sarà Gianni Zonin, presidente della Banca Popolare di Vicenza.

Il premio gode del patrocinio del Comune e della Biblioteca Civica Bertoliana che, per l'occasione, espone a Palazzo Thiene documenti, scritti e testimonianze inedite sui rapporti fra Piovene e la sua città.



Alberto Ronchey e Guido Piovene

di ALBERTO RONCHEY

Guido Piovene può essere stimato a mio parere come il romanziere italiano maggiore nella seconda metà del Novecento, per tre qualità portate da lui all'eccellenza:

1. La prosa tersa e accurata, ma d'insondabile spessore.

2. La ricchezza dell'introspezione psicologica nel raggiungere le più recondite ambiguità del proprio come dell'animo altrui, in particolare quello femminile, per il quale forse ha solo paragone in Flaubert.

3. La profondità filosofica e il retroterra culturale. In questo senso, *Le Furie* e *Le*

*stelle fredde* non hanno rivali come opere mature e compiute, con un respiro e una dignità francamente ignoti agli scrittori italiani suoi contemporanei. Sono due opere d'ispirazione spinoziana, come egli stesso diceva.

Tuttavia la sua natura aristocratica, critica, introversa non era adatta a guadagnarsi quella facile popolarità, del resto rapidamente affievolita, che conobbero nel suo tempo scrittori assai meno raffinati e più impegnati, solo per merito d'una collocazione politico-ideologica e anche d'una semplicità spiegabile con la relativa superficialità delle loro opere.

Era di coloro che non vogliono né essere

né avere seguaci, non venire né giudicati né giustificati, e nei loro dubbi rivendicano il diritto a elaborarli senza schierarsi.

Esaurita una certa febbre ideologica, l'interesse per Piovene cresce nei ceti intellettuali come in Francia quello per Paul Morand o Jean Giono.

Vorrei poi aggiungere che è stato un grande giornalista con *Viaggio in Italia* e *De America*. La sua scrittura qui è resa visiva, lontana da quelle aeree complicazioni e introspezioni che caratterizzano la sua prosa letteraria, per manifestare grande comprensione e sensibilità verso ciò che era fuori di lui e mettere in scena un arioso spettacolo del mondo.

STUDIO



RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA

IL GAZZETTINO

DATA

30-10-2002

## IL PREMIO/ IL "PIOVENE" AD ALBERTO RONCHEY

«Prestigio, autorevolezza e lucidità intellettuale: anche questa volta la giuria del premio Guido Piovene ha assolto con dignità il proprio compito assegnando il riconoscimento ad Alberto Ronchey».

È con queste parole che il presidente della Banca Popolare di Vicenza (patrocina il premio), Gianni Zonin, si è congratulato con «l'autorevole giornalista, scrittore ed ex ministro per i beni culturali ed ambientali».

Nella foto: la consegna del premio (Servizio nelle pagine culturali, in generale)



**IL PREMIO PIOVENE**

# Nel giorno di Ronchey e Cazzullo tiene banco il ricordo di Montanelli

**Vicenza**

**NOSTRO INVIATO**

Ci sono occasioni in cui Vicenza ama tirar fuori dall'arsenale il suo vecchio buono, per incontrarsi nel suo teatro, l'Olimpico, a ragionare con ospiti di prestigio di Cultura con la C maiuscola - classica, rimonstrata, consolidata - per gratificare e farsi gratificare.

Il Premio Piovene, organizzato dalla Banca Popolare, è un po' tutto questo sul palco assieme al presidente dell'ultimo di credito, Zolin, un portiere prestigioso composto - oltre che dai "locali" Ragnani, assessore alla cultura, e Giudiziani, presidente della Biblioteca - dal presidente della Regione Galati, e da una schiera di grandi giornalisti come Bertina, Anselmi, Sorci e l'immensabile Bruno Vespa, ormai vicentino ad honorem; in platea il meglio della nomenclatura locale, politica, economica, culturale; e all'ordine del giorno un impegno gravoso ma gradito

individuare gli eredi giornalisti di quella che è diventata una delle maggiori glorie della città (e non solo), quel Guido Piovene che seppe forse meglio di altri (preziosi al contemporaneo Paris), quasi rimosso nel ricordo) interpretarne le complessive e facende ambiguità, le profondità di pensiero e le terzesse incertezze; e che non a caso torna in sago in questi nostri tempi ambigui e interessanti, grazie anche all'eredità di una scrittura insuperabile per lucidità e limpidezza.

Il premio "Il Giovane Piovene" (dotazione della targa) è andato, così è già noto ai nostri tempi, ad Aldo Cazzullo della Stampa, che ha saputo - come rivela la motivazione - "scrivere ma non sferzato, intrattenere ma non sereno". Cazzullo è il giornalista che ha rivelato il golpe operato di Segni e le preferenze televisive di Lady Chatterley, ma è anche autore di libri ritagliati ma importanti, sulla Francia, Turco, Lotta Continua.

Ad Alberto Ronchey invece è andato il premio "Il Piovene del nostro tempo" (dotazione 15 mila euro), con gli elogi della giunta per aver «sempre saputo guardare il mondo con la sensibilità

Sera, e poi di editorialista, scrittore, docente universitario (sociologia a Ca' Foscari), e infine ministro, con il primo governo Amato e con Ciampi. La "Y" del cognome, su cui trionfava

due anni fa, si definisce un "ne-vecchio dell'accertamento".

Ma Ronchey sarà ricordato, oltre che per l'acertezza e accertatezza delle sue analisi, per un'altra consonante, la "K" a lui si deve infatti la teorizzazione, negli anni Settanta, di quel "fattore K" (come Kgb, Kossighin, Krucevi) che avrebbe impedito fino alla caduta del muro di Berlino l'ascesa al potere del partito comunista. «C'è ancora chi lo agita, quel fattore, nella loro politica nel nostro Paese», gli facciamo osservare. «Lo farà per i comodi suoi - è la risposta - Oggi i problemi sono altri: governare senza contraddizioni, fare qualcosa di credibile e saggio per il Paese».

«Lei è noto per il suo coraggio civile, per le sue battaglie al tempo stesso laiche e anti-teologiche. Piovene invece non pensava per essere un coraggio...»

«Ci fa in lei qualche contraddizione nel passato, ma poi ebbe il coraggio di andare con Montanelli al Giorno, quando son-

era molto popolare. Ricordo che ci incontrammo a Mosca nel '59, gli anni di Krucevi, dello Sputnik, delle sfide economiche agli Usa, della liberazione dei prigionieri dal gulag. Non intese a discutere insieme, a cercare di capire. E quando tornò in Italia, non scrisse una riga, proprio perché non gli era chiaro cosa stava accadendo: fu una scelta coraggiosa, alle volte il coraggio si misura anche sulle rinunce».

Nove anni dopo Ronchey neppure (costante il deputato) gli mancava del predecessore De Benedetti, ha svelato Bertina nel guidò della Stampa, su cui Piovene scriveva. «E lui giovane direttore pensava personalmente i pezzi del più serio collaboratore per asservire il più possibile laide, di "nessuno del punto e virgola", di scrittore che sapeva fingere giornalista». Ronchey ammette e precisa: «Poi è il più grande scrittore italiano del Novecento».

Cazzullo e Ronchey, dunque: dai ospiti nel nome di Piovene, certamente all'altezza della se-



Alberto Ronchey premia. Nella foto a sinistra: Aldo Cazzullo

ra vicentino e delle ambizioni del Premio. Ieri sera però, all'Olimpico, a tirare banco è stato qualcun'altro qualcuno che un'ora, facendosi, ma che ha plaudimento e mentemente ingratificato ogni intervento. Parliamo di Indro Montanelli, che presiede la giuria due anni fa, e che di Piovene aveva tracciato per l'occasione un ricordo indelebile, stampato dagli organizzatori e distribuito ai presenti, testo brillante, come spesso scriveva lui, ma dolcemente perfido, pieno di com-

nessa ironia, di ironico affetto, di ammirazione per il collega, il socio, l'amico con cui affrontava discussioni giornalistiche e politiche, e che... accarezzava ogni tanto dall'ipodromo quando questi si ritrovava senza una lira dopo essersi giocato tutto alle corse. Montanelli, nel cui ricordo perfino Galati ha concesso qualche parola benevola sui giornalisti veneti, Montanelli che disse a Zolin, che gli dava appuntamento «tra due anni»: «A te, fra due anni io non ci sarò più».

Sergio Fregi



**All'Olimpico serata delle grandi occasioni. Bruno Vespa rivela: «L'ultima volta ci disse: fra due anni non ci sarò più»**

del cronista e il metodo dello studioso e dell'economista», e poi la sua scrittura «raffinata quanto essenziale». Ronchey ha 76 anni, e alle spalle una lunga carriera di cronista, inviato, direttore di giornali (in particolare la Voce repubblicana, in clandestinità durante la Resistenza, e La Stampa e Stampa

Partecipò all'Unità, tredici lontane radici toscane, ma soprattutto una stagione assai poco italiana e assai poco giornalistica (quasi manichea, secondo qualcuno) per la precisione dei riferimenti e l'accorciamento del dettaglio. Lui stesso, ha ricordato il presidente della Giuria Enzo Bertina, premiato

**Giornalismo. All'Olimpico la cerimonia di consegna del premio "Piovene" ideato dalla Popolare**

# «Alla verità ci si può avvicinare»

## Parola del vincitore Ronchey Tra i giovani prevale Cazzullo

di Marino Spindler

«Per evitare i disastri dell'investimento il più sicuro è avvicinarsi alla verità, senza avere la pretesa di arrivarci. «Non rivela il suo dell'investimento un rapporto alla scrivania della pubblica. La prima affermazione è di Alberto Ronchey. 76 anni, un grande giornalista che si è dedicato alla ricerca dell'investimento, la seconda è di Aldo Cazzullo, 48 anni, un giovane giornalista che segue il presidente della Repubblica per la Stampa. Al primo è stato con-

cesso il Premio giornalistico "Guido Piovene", al secondo il "Giornale Piovene". Due ore fa il premio è stato consegnato al primo, il secondo è stato consegnato al secondo. Il premio è una sfida, un'occasione per mettere alla prova il coraggio, il senso della responsabilità della qualità. Sono, Vito, segretario generale, Marcello Sgori e Carlo Agostini. De Bortoli è sempre presidente del Parlamento. Guido Piovene, di Aldo Montanelli, che era, qui due giorni fa, era presidente del premio. Due ore fa è stato consegnato.

L'idea di organizzare questo premio è venuta alla Banca popolare di Vicenza di Gianni Pozzi. Lo scopo era quello di ricordare il giornalismo di Guido Piovene, uno scrittore vicentino che ha scritto come pochi altri del giornalismo che nella letteratura del '900. Lo hanno rievocato bene, oltre che il presidente della Popolare, anche i giornalisti che hanno scritto il premio. Antonio Ragnoli e la presidente della Banca popolare di Vicenza, Marina Giolliani.

Arriva Giancarlo Galati e imparte alcune ampie indicazioni di giornalismo al premio. «Le ho appena di Montanelli, il giornalismo e il concetto della capacità di cogliere la verità del lettore, di trovare un messaggio attraverso la complessità e nel fornire una cronaca senza far cadere da chi parte si sta.

Il premio è stato consegnato al primo, il secondo è stato consegnato al secondo. Il premio è una sfida, un'occasione per mettere alla prova il coraggio, il senso della responsabilità della qualità. Sono, Vito, segretario generale, Marcello Sgori e Carlo Agostini. De Bortoli è sempre presidente del Parlamento. Guido Piovene, di Aldo Montanelli, che era, qui due giorni fa, era presidente del premio. Due ore fa è stato consegnato.

del globo, e poi mi accento. Il premio è una sfida, un'occasione per mettere alla prova il coraggio, il senso della responsabilità della qualità. Sono, Vito, segretario generale, Marcello Sgori e Carlo Agostini. De Bortoli è sempre presidente del Parlamento. Guido Piovene, di Aldo Montanelli, che era, qui due giorni fa, era presidente del premio. Due ore fa è stato consegnato.



Ricordando Montanelli

Il vincitore Alberto Ronchey, vincitore del premio "Guido Piovene" 2002.

Il premio "Piovene" è stato consegnato al primo, il secondo è stato consegnato al secondo. Il premio è una sfida, un'occasione per mettere alla prova il coraggio, il senso della responsabilità della qualità. Sono, Vito, segretario generale, Marcello Sgori e Carlo Agostini. De Bortoli è sempre presidente del Parlamento. Guido Piovene, di Aldo Montanelli, che era, qui due giorni fa, era presidente del premio. Due ore fa è stato consegnato.



Il premio "Piovene" è stato consegnato al primo, il secondo è stato consegnato al secondo. Il premio è una sfida, un'occasione per mettere alla prova il coraggio, il senso della responsabilità della qualità. Sono, Vito, segretario generale, Marcello Sgori e Carlo Agostini. De Bortoli è sempre presidente del Parlamento. Guido Piovene, di Aldo Montanelli, che era, qui due giorni fa, era presidente del premio. Due ore fa è stato consegnato.

**È nella giuria c'è il gotha della stampa italiana: Anselmi, Benita, De Bortoli, Sgori e l'Espresso**

Il premio è stato consegnato al primo, il secondo è stato consegnato al secondo. Il premio è una sfida, un'occasione per mettere alla prova il coraggio, il senso della responsabilità della qualità. Sono, Vito, segretario generale, Marcello Sgori e Carlo Agostini. De Bortoli è sempre presidente del Parlamento. Guido Piovene, di Aldo Montanelli, che era, qui due giorni fa, era presidente del premio. Due ore fa è stato consegnato.

STUDIO



RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA

CORRIERE della SERA

DATA

30.10.2002

VICENZA La cerimonia ieri al Teatro Olimpico. Nella sezione «emergenti» scelto Aldo Cazzullo

## Il premio Piovene a Ronchey, «agitatore di idee»

DAL NOSTRO INVIATO

VICENZA — «Chiesero un giorno al mio editore perché nel 1968 avesse scelto me alla direzione de La Stampa. Agnelli rispose: "Perché Ronchey era allora una forza della natura". Nel 1968 avevo 42 anni. Ora che ne ho 76, purtroppo mi sento uno sforzo della natura».

Con questa battuta Alberto Ronchey si è attirato un grande applauso dal folto pubblico del Teatro Olimpico di Vicenza, dove ieri sera gli è stato consegnato il premio giornalistico intitolato a

Guido Piovene. Si tratta di un premio biennale, ora alla seconda edizione. Il primo fu attribuito nel 2000, quando presidente della giuria era Indro Montanelli, vinse Enzo Bettiza, che quest'anno gli è succeduto alla presidenza (Giulio Anselmi, Ferruccio de Bortoli, Marcello Sorigi e Bruno Vespa segretario). Il premio, fi-

nanziato dalla Banca popolare di Vicenza (presidente Gianni Zonin) è diviso in due sezioni: il «Piovene del nostro tempo», assegnato, appunto, ad Alberto Ronchey (dotazione: 16.000 euro), e «Il giovane Piovene» attribuito a Aldo Cazzullo, 36 anni, inviato de La Stampa (6.000 euro).

Alberto Ronchey è stato scelto dalla giuria perché «nella sua lunga carriera di giornalista e di scrittore ha sempre saputo guardare il mondo con la sensibilità del cronista e il metodo dello studioso e dell'economista».

Bruno Vespa ha sottolineato che questo premio riconosce nei prescelti non solo l'abilità tecnica, ma anche i valori morali che si possono rapportare alla figura di Guido Piovene: corrispondente dall'estero, inviato speciale, autore di reportage famosi come il Viaggio in Italia poi adottato nelle scuole. Ma Piovene fu anche scrittore di romanzi importanti come Lettere

di una novizia. «E — ha concluso Vespa — la giuria non ha litigato per scegliere i due nomi».

«Ronchey certo non è apparentato a Piovene sul piano del carattere — ha aggiunto Giulio Anselmi — ma come agita-

to di idee gli somiglia molto. In un giornalismo avvelenato da troppo ideologismo come è quello di oggi, Ronchey si segnala come colui che ha posto problemi ai suoi simili in un modo non fazioso». Per quanto riguarda Aldo Cazzullo la scelta è stata unanime. L'unico dubbio, durato poco, è dipeso dal fatto che Cazzullo non è certo un emergente, come prevede

il regolamento, ma già «emerso». Marcello Sorigi ha raccontato episodi divertenti della vita professionale di Cazzullo: il rapporto quasi filiale con il presidente Ciampi che gli ha permesso di raccogliere confidenze in esclusiva; il «golpe fasullo» di Edgardo Sogno raccontato dal pro-

tagonista, narrato da Cazzullo anche in un libro. La Banca popolare di Vicenza ha fatto pubblicare il discorso che Indro Montanelli fece due anni fa in occasione della prima edizione del premio. E si tratta di un inedito, tratto dalla registrazione, in cui Montanelli traccia un ritratto straordinario di Guido Piovene, aneddoti compresi: «Fu un giocatore accanito. Quando andò in America, volle andare anche a Las Vegas. La moglie Mimì non voleva. E lui le giurò che non sarebbe andato a giocare. Ma a cena le mise del sonifero nel bicchiere. Quando lei si risvegliò, non avevano più nemmeno l'automobile. Lui si era giocato tutto».

Del resto, lo faceva sempre. E quante volte Montanelli era andato a prenderlo all'ippodromo di Milano, dove Piovene non aveva più i soldi per prendere il tram... Enzo Bettiza ha aggiunto qualche ricordo su Montanelli: tra lui e Piovene al Giornale, che tutti e tre avevano fondato, egli dovette spesso fare da mediatore: «E non era facile, ve l'assicuro».

Ottavio Rossani



Alberto Ronchey

TESTATA LA STAMPA - CULTURA e SPETTACOLODATA 30.10.2002

A VICENZA ASSEGNATI I PREMI

## Ronchey e Cazzullo il giornalismo alla Piovene

Alessandro Mognon

VICENZA

**L**E eredità letterarie non sono mai facili. O forse sono impossibili. Ma lo spirito sì che si può trasmettere. Per questo non ha perso che pochi minuti la giuria del premio giornalistico intitolato allo scrittore vicentino Guido Piovene per scegliere i due vincitori di questa edizione: Alberto Ronchey e Aldo Cazzullo, l'ex direttore della *Stampa* dal 1968 al 1974 e la giovane firma del giornale torinese, premiati ieri al teatro Olimpico di Vicenza.

Bruno Vespa, segretario della giuria composta da Enzo Bettiza, Ferruccio De Bortoli, Marcello Sorgi e Giulio Anselmi, spiega che «per decidere c'è voluto un attimo, e senza litigare». E lo conferma Anselmi: «È vero, non abbiamo litigato. C'è una forza che porta a certe decisioni. Ronchey non ha parentele caratteriali con Piovene, ma pone i problemi al lettore e aiuta a risolverli nello stesso modo del giornalista vicentino». Nuova conferma dal direttore della *Stampa*, che ha certo qualche motivo in più per essere felice: «Ci siamo sbrigati in 5 minuti per scegliere. Con mia grande soddisfazione. Anzi tre motivi di soddisfazione: la presidenza a Enzo Bettiza, che è una grande firma del mio giornale. Poi il nome di Ronchey, direttore della *Stampa* dopo De Benedetti e un modello da imitare. Infine la decisione corale di premiare Aldo Cazzullo, che ha fra le sua qualità la stessa voglia di azzardo di Piovene. Capace di rassicurare il suo interlocutore e farsi così raccontare anche i piccoli segreti. Presidente Ciampi compreso».



Enzo Bettiza

Voluto dalla Banca Popolare di Vicenza, il premio nel 2000 andò proprio a Bettiza. Con tanto di presentazione di Indro Montanelli, che con lo stesso Bettiza e Piovene fondò *Il Giornale*. Uno scontro di caratteri terribilmente diversi, come hanno ricordato tutti. Ma anche di penne superbe e rigore professionale. «Montanelli lo definiva un premio speciale - dice Vespa - perché per lui l'Italia non ha antenati né memoria. Così ricordare Piovene diventa un fatto singolare. Anche perché si premiano i giornalisti non solo per le qualità tecniche ma anche per quelle morali».

Così Aldo Cazzullo viene premiato «per aver saputo sull'esempio di Piovene, essere duro ma non spietato, intransigente ma non severo, per aver coniugato profondità e ironia». Per Ronchey invece vale una carriera da inviato, direttore e anche ministro dei Beni culturali. Uno che, come racconta Bettiza, «affronta i temi cruciali del mondo senza confini con analisi lucide e basate su dati scrupolosamente controllati. Ma se gli scappa un errore di battuta sul foglio si sente ferito».

TESTATA MEDIAMENTE - C/O PANORAMADATA 30.10.2002di **CESARE LANZA**

### CALABRIA CAPUT MUNDI

A Roma vivono più di mezzo milione di persone di origine calabrese. E 60 mila sono gli iscritti al C 3 International, centro culturale calabrese, presieduto da **Pepino Accrogliano**. Ogni anno ai calabresi più illustri viene assegnato il premio La Calabria nel mondo, giunto all'undicesima edizione (tra i premiati più famosi, in passato, **Catricalà**, **Monorchio**, **De Gennaro**, **Dulbecco**). La cerimonia del 2002 si è tenuta in Campidoglio. Alla presenza di due ministri, **Gasparri** e **Marzano**: il sindaco **Walter Veltroni** ha premiato, fra gli altri calabresi, due protagonisti del mondo dello spettacolo, **Agostino Saccà**, direttore generale della Rai, e **Lucio Presta**, manager televisivo, procuratore di **Roberto Benigni** e **Paolo Bonolis**.

### TORMENTONE CUCUZZA

Riccio: **Aldo De Luca**, columnist del *Messaggero*, dove firma ogni sabato una rubrica di pettegolezzi, era noto anche come controfigura di **Achille Occhetto**, negli spettacoli di **Pingitore** al **Bagaglino** e in tv. Declinata purtroppo (per De Luca) la fama di **Occhetto**, anche il suo sosia era scomparso dalle scene, limitandosi ad appuntite interviste in occasione del Festival di Sanremo o di alcune brillanti ospitate in programmi di successo. A settembre **Michele Guardì** lo ha chiamato a *I fatti vostri* per affidargli, da lunedì a mercoledì (giovedì e venerdì subentra **Bice Biagi**, non meno agguerrita), una rubrica di indiscrezioni. Gli ascolti salgono. De Luca ha inventato un curioso tormentone, il «gossip autorizzato». Due bei piacioni di Raiuno, **Massimo Giletti** e **Michele Cucuzza**, lo hanno infatti autorizzato a indagare sui loro flirt e amori segreti. E De Luca ogni volta ipotizza ed elucubra, ma finora non ci ha azzeccato.

### ANTONELLA SENZA EUNUCHI

Voleva partire per l'India per un reportage su un congresso mondiale degli eunuchi. Poi ci sono state difficoltà burocratiche e **Antonella Del Prino**, assai spericolata inviata della *Vita in diretta*, ha dovuto ripiegare sull'attesissimo vertice delle donne arabe, ad Amman dal 1° al 4 novembre. Ci saranno alcuni tra i personaggi femminili più noti e influenti: **Rania di Giordania**, **Susanna Mubarak** e **Asma al Assad di Siria**.

### • NOVITÀ AL MATTINO ARRIVA VELARDI

Giro di poltrone al *Mattino* di **Mario Orfeo**. Lascia **Marco Guidi**, responsabile dell'ufficio del caporedattore (**Gianni Ambrosino**, **Armando Borriello**, **Sergio Troise**, **Lino Zaccaria**). A sostituirlo sarà **Antonello Velardi**, vicedirettore del *Corriere del Mezzogiorno* (dorso meridionale del *Corriere della sera*), fratello di **Claudio**, ex braccio destro di **Massimo D'Alema**. **Guidi** va al *Messaggero*.

### • ANCHE IL PREMIER E FINI SU CHARTA MINUTA

«*Charta Minuta*», il mensile culturale della destra liberal diretto da **Adolfo Uiso**, spegne 50 candeline (corrispondenti ad altrettanti numeri già mandati in edicola) e festeggia il 12 novembre con una maxicena da 200 persone al Palazzo dei congressi dell'Eur. Ci saranno anche **Silvio Berlusconi** e **Gianfranco Fini**.

### • C'È PURE TOGLIATTI SU MILLENOVECENTO

È in edicola dal 26 ottobre *Millenovecento*, mensile di storia contemporanea. Ideato e diretto da **Alessandro Secciani**, ex direttore di *Borsa&Finanza*, presenta nel primo numero argomenti ghiotti: il rapporto fra **Giuglielmo Giannini** e **Palmiro Togliatti**, un'inchiesta sulla Guerra dei sei giorni.



### • DON MATTEO DIVENTA FUMETTO E RACCONTO

È un business «*Don Matteo*», il film tv di Raiuno prodotto dalla **Lux** di **Ettore Bernabei** che venerdì 18 ottobre nel secondo episodio, sfidando «*Paperissima*» su Canale 5, ha toccato il 30,50 di share. **Terence Hill** che interpreta il sacerdote detective diventa fumetto (foto) e la **San Paolo** pubblica «i racconti di *Don Matteo*» tratti dalla sceneggiatura. C'è anche il sito [vivadonmatteo.it](http://vivadonmatteo.it) e in cantiere il cartoon.

### • GIORNALE E PR UNITI NELLA LOTTA

È partita sul *Giornale* la campagna per informare gli italiani sui contributi che automaticamente ogni anno vengono trasferiti dalle loro buste paga o dalle loro pensioni nelle casse dei sindacati. Il Partito radicale ha messo a disposizione tavoli nelle piazze, dove si ritirano i moduli per la disdetta della trattenuta automatica.

### • IL GUIDO PIOVENE A RONCHEY E CAZZULLO

**Alberto Ronchey** («*Corriere della sera*») e **Aldo Cazzullo** («*La Stampa*») hanno vinto il premio **Guido Piovene**.



STUDIO



RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA

IL MATTINO di PADOVA

DATA

30.10.2002

## Il premio «Piovene» a Ronchey e Cazzullo

**VICENZA.** Alberto Ronchey e Aldo Cazzullo hanno ricevuto ieri sera al teatro Olimpico di Vicenza, dal presidente Gianni Zonin, il premio giornalistico Guido Piovene arrivato alla seconda edizione. «Sono semplicemente un uomo che si sforza di agitare idee» diceva di sé Guido Piovene, il giornalista e scrittore vicentino scomparso a Londra nel 1974. Proprio il suo spirito libero, la sua autorevolezza e la sua lucidità intellettuale sono stati riconosciuti dalla Banca Popolare di Vicenza nei due premiati. A Ronchey, già ministro dei Beni Culturali, la giuria ha assegnato il riconoscimento nella sezione «Il Piovene del nostro tempo», individuando in lui l'erede spirituale di Piovene, mentre all'editorialista de La Stampa Cazzullo, 36 anni, il premio ispirato alla ricerca denominato «il giovane Piovene». «Piovene aveva lo scrupolo di voler capire - ha ricordato Ronchey, 76 anni, che conobbe il giornalista vicentino a Mosca nel 1959 - e non era certo poco coraggioso come qualcuno lo aveva definito. Basti pensare che andò, controcorrente, con Montanelli». Ronchey succede, nel giovane albo d'oro del premio biennale a Enzo Bettiza, quest'anno membro della giuria assieme a Ferruccio De Bortoli, Marcello Sorgi, Giulio Anselmi e al segretario del premio Bruno Vespa.

Consegnato ieri a Vicenza il Premio Giornalistico intitolato allo scrittore scomparso

## Alberto Ronchey è stato designato come «il Piovene del nostro tempo»

*Aldo Cazzullo indicato dalla giuria come «Il giovane Piovene»*

di Marino Smiderle

«Per evitare i dispiaceri dell'esistenza si può cercare di avvicinarsi alla verità, senza avere la pretesa di arrivarci». «Non credo al mito dell'obiettività ma nemmeno alla scorciatoia della militanza». La prima affermazione è di Alberto Ronchey, 76 anni, un grande giornalista che si autodefinisce nevrotico dell'accertamento; la seconda è di Aldo Cazzullo, 36 anni, un giovane professionista che segue il presidente della Repubblica per *La Stampa*. Al primo è stato consegnato il Premio giornalistico «Guido Piovene», al secondo il «Giovane Piovene».

Due ore filano via senza che te ne accorgi se sul palco del teatro Olimpico tiene banco il gotha del giornalismo italiano. Il premio è una scusa, un'occasione per riunire gente del calibro di Enzo Bettiza, presidente della giuria, Bruno Vespa, segretario generale, Marcello Sorgi e Giulio Anselmi. In teatro non vola una mosca. Pariano di Guido Piovene, di Indro Montanelli, che era qui due anni fa alla prima edi-

zione del premio. Due ore tutte da assorbire.

L'idea di organizzare questo premio è venuta alla Banca popolare di Vicenza di Gianni Zonin. Lo scopo era quello di ricordare degnamente Guido Piovene, uno scrittore vicentino che ha inciso come pochi sia nel giornalismo che nella letteratura del 900. Lo hanno ricordato bene, oltre che il presidente della Popolare, anche l'assessore alla cultura di Vicenza, Antonio Bagnara, e il presidente della Biblioteca Bertoliana, Mario Giulianati.

Arriva Giancarlo Galan impartisce una simpatica lezione di giornalismo ai presenti. «Le ho apprese da Montanelli - si schermisce - e consistono nella capacità di conquistare la fiducia del lettore, nell'usare un linguaggio scorrevole e comprensibile e nel fornire una cronaca senza far capire da che parte si sta».

«Il lettore mica è imbecille - assicura Vespa - e quando cerchi di imbrogliarlo lo capisce. Questo è un premio giornalistico diverso: qui, oltre a premiare i colleghi bravi a scrivere, si premiano i

colleghi di grandi qualità morali. Ricordo che quando un paio d'anni fa chie-

si a Montanelli di venire a presiedere il premio Piovene mi aspettavo un cortese rifiuto. Invece Montanelli, che non era certo tipo da premi, accettò con gioia, nel nome di Guido Piovene. Indro disse a Zonin: «Ci vediamo l'anno prossimo». «No, direttore - replicò il presidente della Popolare - tra due anni». «Ah, allora io non potrò esserci». Purtroppo ci aveva azzeccato anche stavolta».

Già, Montanelli. Tra lui e Piovene c'era un rapporto fortissimo, pur essendo diversissimi. Enzo Bettiza, che dei due è sta-

to molto amico, ha raccontato alcuni aneddoti gustosissimi. E poi ha tirato fuori dal cilindro un'affinità bizzarra tra Piovene e il vincitore del premio, Ronchey: l'uso del punto e virgola. «Per Piovene il punto e virgola era come il peperoncino della proposizione - sostiene Bettiza - e Ronchey è uno dei pochi che gli si avvicina».

Dettagli, stranezze, vez-

zi. Vai a capirli, 'sti giornalisti, capaci di raccontare fedelmente le vicende del nostro tempo girando per le lande più disparate del globo, e poi così accattivanti nel tenere

desto un pubblico che qualcuno vorrebbe dedicato solo a lavorare e a portare a casa soldi.

Per decidere a chi dare il premio, la giuria ci ha messo cinque minuti. Lo conferma Marcello Sorgi, accusato di conflitto di interessi per aver proposto il nome di Cazzullo, suo giovane redattore a *La Stampa*. «Io ho fatto il nome - ha confessato il direttore del quotidiano torinese - ma gli altri colleghi si sono trovati tutti d'accordo».

«Anche se premiare un giovane giornalista - osserva Giulio Anselmi - non è facile. L'unico dubbio che avevamo su Cazzullo è che, nonostante la sua giovane età, lui fosse da considerare già affermato. Dubbio che abbiamo sciolto subito. Quanto a Ronchey, nessuno più di lui può essere ritenuto un agitatore di idee, così come lo era Guido Piovene».

Ecco il momento della premiazione, i giornalisti diventano per una volta protagonisti e Cazzullo si gode il momento. «Sono contento di avere ricevuto questo riconoscimento - spiega - anche perché è il primo che prendo e potrebbe essere l'ultimo». La gente esce dal teatro col sorriso sulle labbra e pensa che, in fondo, i giornalisti non sono poi malaccio.



Alberto Ronchey e la giuria del Premio Piovene: da sinistra, Vespa, Sorgi, Bettiza, De Bortoli e Anselmi



TESTATA LO SPETTACOLO (de "La Stampa")

104

RISERVATO

DATA 9-11-2002

Il Premio giornalistico Guido Piovene 2002 ad Alberto Ronchey e ad Aldo Cazzullo della Stampa. L'inaugurazione della mostra Tom Friedman a Milano e del nuovo negozio Cappellini a Torino, mentre Woody Allen va a spasso per Roma e Mikhail Baryshnikov debutta al Regio di Torino con un balletto



VICENZA Gianni Zonin, Alberto Ronchey e Mario Bagnara [1]; la giuria del Premio Guido Piovene sul palco del Teatro Olimpico di Vicenza [2]; Aldo Cazzullo, Enzo Bettiza e, alle sue spalle, Bruno Vespa [3].



ROMA Colazione per due: Woody Allen e Carla Fendi entrano all'Hotel d'Inghilterra [4].



MILANO Alla Fondazione Prada per il vernissage della mostra Tom Friedman: Miuccia Prada con l'artista [5].



TORINO Guido Cappellini [6]; Ricky Grande Stevens [7]; Marinella ed Eliana Cuglielmi con Claudia Ferrero [8].

TORINO Al Teatro Regio: Walter Vergnano con Maria Falcone [9]; Fiorenzo Alfieri [10]; Giovanni e Gabriella Zanetti [11].

TESTATA IL MATTINO DI PADOVADATA 31 - 10 - 2002

# Ronchey, maestro del punto e virgola

## Il giornalista e scrittore ha ricevuto a Vicenza il «Piovene»

**VICENZA.** Martedì sera nella cornice palladiana del teatro Olimpico di Vicenza è stato celebrato il giornalismo con la «g» minuscola, il giornalismo dei grandi.

L'occasione è stata quella della consegna del Premio giornalistico Guido Piovene indetto dalla Banca Popolare di Vicenza con il patrocinio del Comune di Vicenza e della Biblioteca Civica Bertoliana.

La giuria presieduta da Enzo Bettiza, vincitore nel 2000 della passata edizione dello stesso premio, ha considerato

«il Piovene del nostro tempo», Alberto Ronchey, giornalista e scrittore, già direttore del quotidiano torinese La Stampa a partire dal 1968 (quando non era ancora quarantenne), ex docente di Sociologia all'università veneziana di Ca' Foscari, nonché ex ministro dei Beni Culturali ed Ambientali tra il '92 e il '94.

Negli interventi che si sono succeduti di Vespa, Anselmi, Sorgi e Bettiza si è ricordato il giornalismo illuminato di Piovene e ma anche quello di Indro Montanelli, il quale nel-

la passata edizione aveva consegnato a Bettiza il premio definendolo «parente prossimo» dello straordinario giornalista vicentino.

Ronchey, il quale si considera un «nevrotico dell'accertamento», del resto come lo stesso Piovene che conobbe a Mosca nel 1959, ha affermato che «la scrittura, fusa con il modo di ragionare, serve a cercare la verità». Giovanni Agnelli in passato lo definì «una forza della natura» e Bettiza, nel consegnargli il premio, lo ha apostrofato con «un maestro del punto e vir-

Guido Piovene cui è intitolato il premio vicentino assegnato quest'anno ad Alberto Ronchey



*«La scrittura, fusa con il ragionamento, serve a cercare la verità»*

gola», come tale fu anche Piovene.

Premiato anche, nella categoria «Il giovane Piovene», Aldo Cazzullo, trentaseienne inviato de La Stampa (per il suo giornale segue i viaggi di Ciampi), definito da Bettiza nel suo intervento «una promessa già affermata del giornalismo». Cazzullo ha dedicato questo suo primo riconoscimento alla memoria di Maria Grazia Cutuli, della quale il prossimo 19 novembre ricorre il primo anniversario della morte.

(Fiorenza Conti)

TESTATA LA NUOVA VENEZIADATA 31-10-2002

# Ronchey, maestro del punto e virgola

## Il giornalista e scrittore ha ricevuto a Vicenza il «Piovene»

**VICENZA.** Martedì sera nella cornice palladiana del teatro Olimpico di Vicenza è stato celebrato il giornalismo con la «g» maiuscola, il giornalismo dei grandi.

L'occasione è stata quella della consegna del Premio giornalistico Guido Piovene indetto dalla Banca Popolare di Vicenza con il patrocinio del Comune di Vicenza e della Biblioteca Civica Bertoliana.

La giuria presieduta da Enzo Bettiza, vincitore nel 2000 della passata edizione dello stesso premio, ha considerato

«il Piovene del nostro tempo», Alberto Ronchey, giornalista e scrittore, già direttore del quotidiano torinese La Stampa a partire dal 1968 (quando non era ancora quarantenne), ex docente di Sociologia all'università veneziana di Ca' Foscari, nonché ex ministro dei Beni Culturali ed Ambientali tra il '92 e il '94.

Negli interventi che si sono succeduti di Vespa, Anselmi, Sorigi e Bettiza si è ricordato il giornalismo illuminato di Piovene e ma anche quello di Indro Montanelli, il quale nel-

la passata edizione aveva consegnato a Bettiza il premio definendolo «parente prossimo» dello straordinario giornalista vicentino.

Ronchey, il quale si considera un «nevrotico dell'accertamento», del resto come lo stesso Piovene che conobbe a Mosca nel 1959, ha affermato che «la scrittura, fusa con il modo di ragionare, serve a cercare la verità». Giovanni Agnelli in passato lo definì «una forza della natura» e Bettiza, nel consegnargli il premio, lo ha apostrofato con «un maestro del punto e vir-

Guido Piovene  
cui è intitolato  
il premio  
vicentino  
assegnato  
quest'anno  
ad Alberto  
Ronchey



«La scrittura, fusa con il ragionamento, serve a cercare la verità»

gola», come tale fu anche Piovene.

Premiato anche, nella categoria «Il giovane Piovene», Aldo Cazzullo, trentaseienne inviato de La Stampa (per il suo giornale segue i viaggi di Ciampi), definito da Bettiza nel suo intervento «una promessa già affermata del giornalismo». Cazzullo ha dedicato questo suo primo riconoscimento alla memoria di Maria Grazia Cutuli, della quale il prossimo 19 novembre ricorre il primo anniversario della morte.

(Fiorenza Conti)

STUDIO



RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA LA TRIBUNA DI TREVISO

DATA 31-10-2002

## Ronchey, maestro del punto e virgola

*Il giornalista e scrittore ha ricevuto a Vicenza il «Piovene»*

**VICENZA.** Martedì sera nella cornice palladiana del teatro Olimpico di Vicenza è stato celebrato il giornalismo con la «g» maiuscola, il giornalismo dei grandi.

L'occasione è stata quella della consegna del Premio giornalistico Guido Piovene indetto dalla Banca Popolare di Vicenza con il patrocinio del Comune di Vicenza e della Biblioteca Civica Bertoliana.

La giuria presieduta da Enzo Bettiza, vincitore nel 2000 della passata edizione dello stesso premio, ha considerato

«il Piovene del nostro tempo», Alberto Ronchey, giornalista e scrittore, già direttore del quotidiano torinese La Stampa a partire dal 1968 (quando non era ancora quarantenne), ex docente di Sociologia all'università veneziana di Ca' Foscari, nonché ex ministro dei Beni Culturali ed Ambientali tra il '92 e il '94.

Negli interventi che si sono succeduti di Vespa, Anselmi, Sorgi e Bettiza si è ricordato il giornalismo illuminato di Piovene e ma anche quello di Indro Montanelli, il quale nel-

la passata edizione aveva consegnato a Bettiza il premio definendolo «parente prossimo» dello straordinario giornalista vicentino.

Ronchey, il quale si considera un «nevrotico dell'accertamento», del resto come lo stesso Piovene che conobbe a Mosca nel 1959, ha affermato che «la scrittura, fusa con il modo di ragionare, serve a cercare la verità». Giovanni Agnelli in passato lo definì «una forza della natura» e Bettiza, nel consegnargli il premio, lo ha apostrofato con «un maestro del punto e vir-

Guido Piovene cui è intitolato il premio vicentino assegnato quest'anno ad Alberto Ronchey



*«La scrittura, fusa con il ragionamento, serve a cercare la verità»*

gola», come tale fu anche Piovene.

Premiato anche, nella categoria «Il giovane Piovene», Aldo Cazzullo, trentaseienne inviato de La Stampa (per il suo giornale segue i viaggi di Ciampi), definito da Bettiza nel suo intervento «una promessa già affermata del giornalismo». Cazzullo ha dedicato questo suo primo riconoscimento alla memoria di Maria Grazia Cutuli, della quale il prossimo 19 novembre ricorre il primo anniversario della morte.

*(Fiorenza Conti)*

STUDIO D.C.R. di Paola Pantaleoni Dal Cortivo & C. s.n.c.

Piazza Duomo, 3 - 36100 Vicenza - Tel. 0444/544852-544341 - Fax: 0444/544762 - P.IVA n. 01954460240 - C.C.I.A.A. n. 196034

e-mail: dcrvi@gpuet.it

TESTATA LA TRIBUNA DI TV

DATA 30 - 10 - 2002

**L'ECO DELLA STAMPA**

AGENZIA DI RITAGLI E INFORMAZIONI  
DA GIORNALI E RIVISTE Digitale L. Frugate

ECOSTAMPA MEDIA MONITOR S.p.A.  
VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO  
TEL. +39 02.748113.1 r.a.  
FAX +39 02.748113.444  
Cas. Post. 12094 - 20120 Milano  
www.ecostampa.it

L'ECO DELLA STAMPA  
Reg. Stampa Trib. Milano n. 5630 del 31.9.1994



1100978 05T 26F 11S 42BARR73

quotid.

LA TRIBUNA DI TREVISO  
CORSO DEL POPOLO 42  
31100 TREVISO TV  
n. 296 30-OTT- 2

## Il premio «Piovene» a Ronchey e Cazzullo

VICENZA. Alberto Ronchey e Aldo Cazzullo hanno ricevuto ieri sera al teatro Olimpico di Vicenza, dal presidente Gianni Zonin, il premio giornalistico Guido Piovene arrivato alla seconda edizione. «Sono semplicemente un uomo che si sforza di agitare idee» diceva di sé Guido Piovene, il giornalista e scrittore vicentino scomparso a Londra nel 1974. Proprio il suo spirito libero, la sua autorevolezza e la sua lucidità intellettuale sono stati riconosciuti dalla Banca Popolare di Vicenza nei due premiati. A Ronchey, già ministro dei Beni Culturali, la giuria ha assegnato il riconoscimento nella sezione «Il Piovene del nostro tempo», individuando in lui l'erede spirituale di Piovene, mentre all'editorialista de La Stampa Cazzullo, 36 anni, il premio ispirato alla ricerca denominato «Il giovane Piovene». «Piovene aveva lo scrupolo di voler capire - ha ricordato Ronchey, 76 anni, che conobbe il giornalista vicentino a Mosca nel 1959 - e non era certo poco coraggioso come qualcuno lo aveva definito. Basti pensare che andò, controcorrente, con Montanelli». Ronchey succede, nel giovane albo d'oro del premio biennale a Enzo Bettiza, quest'anno membro della giuria assieme a Ferruccio De Bortoli, Marcello Sorgi, Giulio Anselmi e al segretario del premio Bruno Vespa.

STUDIO



RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA LA NUOVA VENEZIA

DATA 30-10-2002

**L'ECO DELLA STAMPA®**

AGENZIA DI RITAGLI E INFORMAZIONI  
DA GIORNALI E RIVISTE Dangore I. Frugues

ECOSTAMPA MEDIA MONITOR S.p.A.  
VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO  
TEL. +39 02.748113.1 r.a.  
FAX +39 02.748113.444  
Cas. Post. 12064 - 20120 Milano  
www.ecostampa.it

L'ECO DELLA STAMPA  
Reg. Stampa lib. Milano n. 6660 del 30.9.1994



quotid.

1100976 05T 10F 11S 37BARR73

LA NUOVA DI VENEZIA E  
MESTRE  
CALLE AL PONTE  
S. ANTONIO 5620  
CASTELLO CAMPO S. LIO  
30122 VENEZIA VE  
n. 296 30-OTT- 2

### Il premio «Piovene» a Ronchey e Cazzullo

**VICENZA.** Alberto Ronchey e Aldo Cazzullo hanno ricevuto ieri sera al teatro Olimpico di Vicenza, dal presidente Gianni Zonin, il premio giornalistico Guido Piovene arrivato alla seconda edizione. «Sono semplicemente un uomo che si sforza di agitare idee» diceva di sé Guido Piovene, il giornalista e scrittore vicentino scomparso a Londra nel 1974. Proprio il suo spirito libero, la sua autorevolezza e la sua lucidità intellettuale sono stati riconosciuti dalla Banca Popolare di Vicenza nei due premiati. A Ronchey, già ministro dei Beni Culturali, la giuria ha assegnato il riconoscimento nella sezione «Il Piovene del nostro tempo», individuando in lui l'erede spirituale di Piovene, mentre all'editorialista de La Stampa Cazzullo, 36 anni, il premio ispirato alla ricerca denominato «il giovane Piovene». «Piovene aveva lo scrupolo di voler capire - ha ricordato Ronchey, 76 anni, che conobbe il giornalista vicentino a Mosca nel 1959 - e non era certo poco coraggioso come qualcuno lo aveva definito. Basti pensare che andò, controcorrente, con Montanelli». Ronchey succede, nel giovane albo d'oro del premio biennale a Enzo Bettiza, quest'anno membro della giuria assieme a Ferruccio De Bortoli, Marcello Sorgi, Giulio Anselmi e al segretario del premio Bruno Vespa.

STUDIO D.C.R. di Paola Pantaleoni Dal Corvo & C. s.n.c.

Piazza Duomo 5 - 36100 Vicenza - Tel. 0444/544852-544341 - Fax 0444/544762 - P.IVA n. 01954460240 - C.C.I.A.A. n. 196034  
e-mail dervi@gpuet.it

